Il New Yorker pubblica le foto dei 24 civili (bimbi inclusi) uccisi a sangue freddo 19 anni fa dai marines Usa a Haditha (Iraq). A proposito di aggressori e aggrediti

Giovedì 29 agosto 2024 – Anno 16 – n° 238
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

REGALO AGLI E-CAMPUS

Mancano 30mila prof: li bloccano i corsi "a gettone"

DELLA SALA E GRASSO A PAG. 8 - 9

TRA PESARO E GENOVA

Il Pd ora applaude Renzi. Cofferati: "Scuse a Orlando"

DE CAROLIS E RODANO A PAG. 4 - 5

PADRE ENZO FORTUNATO

"Autonomia, pace e migranti: siamo in Italia, parliamo"

RICCIARDI A PAG. 6

ESCALATION INFINITA

Ora l'Ue medita di inviare a Kiev gli addestratori

A PAG. 13

NUOVO FRONTE In azione centinaia di soldati, droni e tank

Israele attacca la Cisgiordania per tenere in sella Netanyahu

■ Operazione su vasta scala, almeno 10 morti. L'Onu: "Violato il diritto internazionale". Dagli Usa sanzioni ai coloni. Mustafa Barghouti al Fatto: "Vogliono un'altra Gaza, l'Anp è inutile"

ANTONIUCCI, ASHOUR, CARIDI E SCUTO A PAG. 2 - 3

AGRICOLTORE BEFFATO AVEVA CHIESTO 30MILA EURO DI DANNI

Alluvionato risarcito dal governo con 14€

FONDO LOLLOBRIGIDA IL MINISTRO GARANTIVA CON 50 MLN "RIMBORSI FINO AL 100%". INVECE IN EMILIA-ROMAGNA È STATO RESPINTO L'80% DELLE 5 MILA DOMANDE

RONCHETTI A PAG. 7

IL CONSIGLIO D'EUROPA E I DATI ISTAT

L'Italia bocciata: critiche europee su tangenti e conflitti d'interessi e 13° mese in rosso per l'industria

MASCALI A PAG. 15

» GDF A VENEZIA

Con i fondi Pnrr lo studentato diventa un B&B

» Leonardo Bison

L'ultima tornata di controlli anti-affitti turistici abusivi di Guardia di finanza e polizia locale di Venezia ha riservato una sorpresa: sui 6 alloggi adibiti a uso turistico multati, c'era anche uno studentato, Camplus, aperto nel 2019 in convenzione con l'Università Ca' Foscari, che metteva in affitto su Air bnb 28 delle 412 stanze totali, a 150 euro a notte.

A PAG. 9

LE INTESE CON MACRON

Durov è accusato pure di aver fatto violenze sul figlio

DE MICCO E DIMALIO A PAG. 14

LE NOSTRE FIRME

FRATELLO DI THOMAS

Heinrich Mann: profezie del '33 contro i nazisti

HEINRICH MANN A PAG. 17

La cattiveria

Televisione, arriva il nuovo digitale terrestre con tre canali tematici dedicati solo a Matteo Renzi

LA PALESTRA/FEDERICO SIMONCINI

C'è Lollo e Lollo

» Marco Travaglio

Col petto gonfio di orgoglio nazionale possiamo finalmente affermare che l'Italia fa scuola in Europa. No, non parliamo della lotta alla corruzione, ai conflitti d'interessi e al lobbismo: il Gruppo Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa (Greco) ci ha appena bacchettati perché non facciamo abbastanza o torniamo indietro, dopo averci spesso lodati per inchieste tipo Mani Pulite e leggi come la Spazzacorrotti. Parliamo del familismo amorale, che dopo i fulgidi esempi italioti ha finalmente infranto il tetto di cristallo a Bruxelles. Ieri la presidente del Parlamento europeo, la popolare maltese Roberta Metsola, ha nominato capo di gabinetto il cognato Matthew Tabone. Ci aveva già provato nel 2022, ma le critiche e il caso Qatar l'avevano indotta a soprassedere. Ora invece piazza il marito della sorella con un modesto stipendio-base che va dai 17.227 ai 19.491 euro al mese (esclusi bonus, benefit, lavatura e stiratura). E nessuno della sua maggioranza Ppe-Pse-Liberali ha nulla da obiettare. Neppure i suoi fan del Pd, che giustamente bersagliano da due anni la Meloni per la sorella a FdI e il cognato ministro. Il Lollobrigida della Meloni è uno scandalo, il Lollobrigida della Metsola va benissimo.

A proposito: ma nell'alato dibattito pidino su Renzi, oltre a blaterare sui veti di questo e quel cattivone, qualcuno ricorda il lobbismo renziano e i soldi alla fondazione Open per cui Renzi, Boschi&C. sono imputati? A qualcuno interessano ancora i petroldollari insanguinati di Bin Salman e gli affari con altri sinceri democratici in giro per il mondo? E quando il Consiglio d'Europa raccomanda all'Italia "misure più decise contro la corruzione e i conflitti di interessi dei titolari di cariche politiche", ma anche contro "regali, contatti con terzi, attività esterne, contratti con autorità statali, gestione delle informazioni confidenziali e restrizioni post-incarico" che "potrebbero influenzare l'esercizio obiettivo e imparziale delle funzioni ufficiali", i dem pensano che parli solo del centrodestra, o anche dell'unico parlamentare d'Europa che prende ufficialmente e orgogliosamente soldi da uno Stato estero? Ora si spera che la Meloni, per farla pagare ai renziani dopo la campagna d'estate e scrollarsi di dosso la famiglia B., non decida di riesumare la legge Conte contro i conflitti d'interessi, che la sua stessa maggioranza affossò il 20 marzo scorso alla Camera buttando la palla in tribuna per due anni (il Pd tuonò per bocca di Simona Bonafè: "Schiacciano le prerogative delle opposizioni e svilisconoil ruolo del Parlamento"). Sennò avremmo il paradosso perfetto: la destra dei conflitti d'interessi che li combatte e il Pd nemico dei conflitti d'interessi che se ne mette in casa uno grosso come una casa.

CONFLITTO MONDIALE A PEZZI • ISRAELE

Altro che Hamas e il negoziato: l'Idf fa guerra a tutti i palestinesi

DIARIO DA GAZA

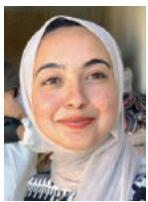
Provo a far finire l'anno scolastico ai bambini delle elementari

» Aya Ashour

KHAN YOUNIS

Qui i nostri sogni e le nostre vite si fermano e fuori da questo spazio tutto continua. Tutto è costoso qui, verdura, frutta, medicine, materiali per la pulizia, vita, trasporti, gas, anche la sofferenza è costosa, tranne le nostre anime, è la cosa più economica che si può trovare qui.

Ho continuato a insegnare nelle aule istituite dall'Unicef, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione a Ramallah, per far concludere l'anno scolastico interrotto ai bambini della Striscia di Gaza. Queste classi sono solo per la primaria e il piano

L'IMPEGNO IN SESSANTA IN CLASSE NEL PROGETTO DELL'UNICEF

scolastico è accorciato per un anno intero in due mesi e mezzo. Continuo il mio lavoro con i bambini e cerco di gestire il loro numero di oltre 60 alunni, che provengono da ambienti diversi e hanno abitudini diverse, tutti hanno storie di sfollamenti e alcuni di loro soffrono di incubi, attacchi di panico e ansia, ma d'altra parte hanno un livello di conoscenza che non immaginavo avrebbero avuto dieci mesi dopo questo genocidio. Ho chiesto a tutti loro che cosa avessero fatto prima di venire a scuola. "Sono andato a prendere un po' d'acqua per la famiglia", ad esempio risponde uno di loro.

Sto cercando di creare un'atmosfera diversa per loro: guardiamo insieme i film sul mio portatile dopo le lezioni, racconto storie, mi raccontano le loro storie, parliamo dei nostri sogni e delle nostre ambizioni in questo Paese, e speriamo che la situazione cambi insieme, ecco come si svolge la mia giornata in questi giorni.

E adesso ci raggiungono qui anche le notizie dei fatti drammatici che stanno avvenendo in Cisgiordania.

» Riccardo Antoniucci

Ieri mattina all'alba, a Jenin, l'aria del campo profughi è stata saturata dal fumo e dal boato delle esplosioni. Le forze armate israeliane hanno lanciato un'operazione su vasta scala con droni, elicotteri, blindati e centinaia di soldati, che è andata avanti per tutta la giornata e si è estesa a Nablus, Nur Shams, Tulkarem, Tubas e al-Fara. L'obiettivo dichiarato: smantellare le "infrastrutture terroristiche" dei gruppi armati islamisti della West Bank, secondo fonti militari di *Haaretz* colpire la cellula che ha organizzato il fallito attentato suicida a Tel Aviv, la settimana scorsa. I bulldozer dell'Idf hanno divelto l'asfalto delle strade cercando trappole esplosive, i militari hanno circondato l'ospedale principale di Jenin e piazzato un posto di blocco all'ingresso. Decine gli arresti. Nei numerosi scontri a fuoco sono morti almeno dieci palestinesi. Miliziani di Hamas, secondo quanto dichiarato dall'organizzazione islamista. A sparare sull'Idf c'erano anche la Jihad islamica e l'ala armata del partito di Fatah, di cui è esponente lo squalificato presidente Abu Mazen, rientrato d'urgenza da una visita in Arabia Saudita per seguire il raid. Hamas e Jihad islamica hanno scritto di considerare il raid una dichiarazione di guerra, un'estensione del conflitto di Gaza.

MENTRE l'Onu parlava di "letali tattiche di guerra sembrano violare il diritto internazionale" e sfiorare un'estensione del conflitto nei Territori palestinesi occupati, il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz, del partito Likud del premier Netanyahu, confermava che quella è l'intenzione del governo. Israele deve "affrontare questa minaccia con la stessa determinazione usata contro le infrastrutture del terrore a Gaza, compresa l'evacuazione temporanea dei residenti palestinesi e tutte le misure necessarie", ha detto Katz. Parole respinte dal capo della politica estera Ue Josep Borrell. Dal 7 ottobre, migliaia di palestinesi sono stati arrestati in Cisgiordania e a Gerusalemme est e circa 600 uccisi, tra combattenti e civili in oltre 150 scontri a fuoco. Trenta i morti israeliani.

Gli Stati Uniti ieri hanno raddoppiato le sanzioni contro alcuni coloni estremisti, per le violenze documentate contro i palestinesi in Cisgiordania, facendo infuriare l'ufficio di gabinetto di Netanyahu. Ad essere colpita è in particolare l'ong Hashomer Yosh, accusata di fornire sostegno materiale ai coloni. L'Idf ha ammesso di aver "fallito nel difendere i gli abitanti" palestinesi di Jit, due settimane fa. Il piccolo villaggio della Cisgiordania è stato assaltato da un centinaio di coloni estremisti a viso coperto, che hanno picchiato i residenti, lanciato pietre e appiccato il fuoco a tre auto e a due edifici. Per il generale Avi Blot i fatti sono stati "un incidente terroristico molto grave". Il report rivela che diversi riservisti della squadra di sicurezza del vicino insediamento di coloni ha partecipato al raid in uniforme abusando dell'autorità. L'Idf ieri ha rivendicato (è raro succeda) l'omicidio mirato di tre militanti della Jihad islamica e uno di Hezbollah, che viaggiavano su un'auto al confine tra Libano e Siria. Tra loro c'era Firas Qasem, che secondo gli israeliani reclutava palestinesi per la milizia sciita.

A GAZA, un militare israeliano ha perso la vita nei combattimenti ed è stato recuperato il cadavere di un soldato ucciso il 7 ottobre. Un portavoce delle Nazioni Unite ha denunciato che un veicolo con le insegne dell'Onu è stato colpito "al-

Estensione delle operazioni Momenti del raid sui campi profughi di Jenin e al-Fara FOTO ANSA / LAPRESSE

Attacco in Cisgiordania
Operazione su vasta scala
Bulldozer, droni e tank
Onu: "Violato il diritto"
Sanzioni Usa ai coloni

L'ANALISI

A CHI GIOVA? A TEL AVIV L'OPPOSIZIONE È INESISTENTE

Bibi apre nuovi fronti per restare in sella Abu Mazen è già finito

» Fabio Scuto

L'obiettivo di Benjamin Netanyahu, nemmeno tanto difficile da interpretare, è uno stato di guerra permanente. Solo in questo modo ritiene di poter tirare avanti, ancora qualche mese, nella speranza che con la possibile rielezione di Donald Trump alla Casa Bianca il vento per lui possa girare.

MENTRE I SUOI DELEGATI partono da Israele per un nuovo round di trattative sulla liberazione degli ostaggi, la gente continua a scendere in piazza contro la sua condotta – nella guerra, nel governo, nell'amministrazione della cosa pubblica – contro la sua politica ambigua e bugiarda, Bibi ha deciso di alzare ancora la posta. L'operazione in grande stile in Cisgiordania ne è la dimostrazione più evidente. Incurante degli appelli americani, del progressivo distacco con l'Europa, il gelo che si respira nei corridoi dell'Onu a New York, il progressivo isolamento internazionale di Israele, le difficoltà economiche dopo undici mesi di guerra, Netanyahu non ha nessuna intenzione di fermarsi, anzi rilancia le operazioni militari in Cisgiordania. I suoi amici ultranazionalisti nel governo sono ancora più incuranti delle conseguenze dei loro atti. Il suo ministro Itamar Ben-Gvir ha annunciato che le passeggiate provocatorie sulla Spianata delle Moschee non lo soddisfano più: vuole far costruire una sinagoga sulla sua sommità. Violare lo *status quo* di quel luogo santo significa entrare in una Santabarbara con la fiaccola in mano, accendere uno scontro con i vicini arabi dagli esiti imprevedibili. Netanyahu finge di non aver sentito, non commenta, non condanna. Così come – se mostrasse più flessibilità l'accordo su Gaza potrebbe essere raggiunto

IL PIANO SORGONO ALTRI INSEDIAMENTI ILLEGALI

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

meno 10 volte" dal fuoco dell'Idf durante una distribuzione di cibo. Nessuno si è fatto male. Dall'inizio del conflitto sono quasi 40.500 i palestinesi morti nella Striscia. Oggi a Doha riprendono i negoziati tra le parti, ma le trattative restano in stallo. Un convoglio di famiglie di ostaggi ieri sera è arrivato al kibbutz Be'eri, uno di quelli devastati il 7 ottobre, per manifestare contro "l'abbandono" da parte del governo. "I libri di Storia non parleranno del corridoio Filadelfia o dei terroristi che abbiamo ucciso, ma degli ostaggi", ha detto la madre della 17enne Liri Albag. Oggi la carovana arriverà a Nirim, al confine con Gaza, per gridare col megafono i nomi dei loro cari.

come dicono gli americani – Netanyahu, fallito il tentativo di escalation con l'Iran, va subito in cerca di un altro fronte, di un'altra guerra che tenga il Paese in uno stato di continua allerta. In questo Bibi è certamente aiutato da un'opposizione scadente e con poche idee. Nominalmente esiste, i suoi membri hanno persino nomi e partiti. Ma non hanno autorevolezza né acume politico.

IL PRESIDENTE palestinese Mahmoud Abbas, detto Abu Mazen, ha interrotto ieri la sua visita in Arabia Saudita per tornare a Ramallah e seguire gli sviluppi della crisi. Il capo dell'Anp appare sempre più come residuale. Si accontenta delle promesse americane, delle rassicurazioni degli arabi moderati filo-Usa ma intanto l'autorità, ma anche la terra, gli scompare sotto i piedi.

Ieri un gruppo di coloni ebrei estremisti ha fondato un nuovo insediamento illegale nei pressi del villaggio beduino di Khan Al-Ahmar, qualche chilometro fuori di Gerusalemme. Nell'avamposto i coloni hanno eretto una grande tenda e installato generatori e hanno subito iniziato ad aggredire i beduini palestinesi che vivono nelle comunità vicine. Presto arriveranno le roulotte, poi le case mobili, l'acqua corrente e l'elettricità, poi le villette a schiera protette dal filo spinato. Lo schema è sempre quello.

Vertici Il premier Bibi Netanyahu e il presidente dell'Anp Abu Mazen ANSA/LAPRESSE

L'INTERVISTA • Mustafa Barghouti

"Vogliono fare qui come nella Striscia Anp ormai inutile"

» Cosimo Caridi

"Israele vuole un altro '48, una nuova pulizia etnica". Mustafa Barghouti è un politico palestinese. Né Hamas, né Fatah: l'uomo della terza via. Non ha dubbi sulle intenzioni del governo Netanyahu: "Espandere la guerra".

Cosa sta accadendo in Cisgiordania?

L'esercito israeliano sta attaccando. È una guerra unilaterale contro la popolazione civile. Noi non abbiamo un esercito per difenderci, siamo sotto occupazione.

Il governo israeliano ha ordinato l'evacuazione di villaggi palestinesi, perché?

Questa è una violazione del diritto internazionale. Ci sono scontri a Jenin, Tulkarem, ma l'esercito israeliano ha attaccato villaggi e comunità a Gerusalemme e persino a Tuba, vicino Hebron. Sparano e arrestano. È pulizia etnica, vogliono spingere la gente fuori dalle loro case, dai loro villaggi. Come hanno già fatto a Gaza.

C'è un obbiettivo chiaro?

Il loro obiettivo è espandere le colonie e hanno le mani libere per farlo. Lo hanno detto chiaramente dei ministri israeliani, persino lo stesso Netanyahu. Continuano a ripetere che non c'è posto per lo Stato palestinese. Il nostro popolo ha già subito nel 1948 una pulizia etnica e ora stanno tentando di fare lo stesso.

Cosa ne pensa della risposta dell'Anp?

L'Anp è fallita. È stata privata di ogni forza e legittimità, un governo senza autorità che vive sotto occupazione. L'Anp è inutile.

Da una parte l'Idf e dall'altra le milizie palestinesi? Ci può essere un'escalation?

Non penso. In Cisgiordania non ci sono gruppi militari capaci di fronteggiare l'Idf. Per i palestinesi stiamo parlando di un piccolo numero di giovani, non di un esercito. Non hanno i mezzi, né l'addestramento. La maggior parte degli scontri sta avvenendo tra l'Idf e gente che usa pietre, non fucili.

C'è una chiamata per una nuova Intifada?

È un'esagerazione dei social media. La situazione è molto diversa da venti anni fa, ma Israele sta tentando di tutto per arrivare allo scontro. La gente non risponde perché non vuole che la propria casa venga bruciata, non vuole vedere uccisi i figli.

Ci aspetta un futuro con scontri armati continui che si possono estendere a tutta la Cisgiordania?

Dipende da come agirà Israele. Dovunque arriva l'esercito ci saranno problemi, è un fatto. Ma le complicazioni peggiori vengono sempre dai coloni che si muovono come bande armate sotto la protezione dell'Idf e della polizia.

Nelle scorse settimane gruppi di coloni israeliani sono entrati in villaggi palestinesi, hanno sparato e ucciso. Il capo dello Shin Bet, Ronen Bar, lo chiama "terrorismo ebraico". È qualcosa di nuovo?

No. Stanno riproponendo quanto fatto nel 1948. Lo stesso tipo di ronde, gruppi paramilitari di coloni, allora si muovevano sotto il nome di Haganah. Sono coloro che hanno commesso i massacri nel 1948, che hanno spinto centinaia di migliaia di palestinesi a lasciare le proprie case. È quello che stanno tentando di fare oggi. Gli stessi comportamenti, la stessa ideologia sionista. Ma questa volta sta avvenendo davanti agli occhi del mondo e nessuno fa nulla per impedirlo.

Sono passati undici mesi dall'inizio della guerra, la narrazione del conflitto contro Hamas è superata?

Certo, Hamas non controlla la Cisgiordania. Qui non abbiamo dei forti gruppi armati. Siamo principalmente civili e viviamo, e abbiamo vissuto l'intera vita, sotto occupazione. Hamas non c'è in Cisgiordania.

Nei prossimi mesi ci saranno le elezioni negli Usa: aiuterà una stabilizzazione nella Striscia? E in Cisgiordania?

Nessuno può fare finta di non vedere cosa sta accadendo, specialmente Kamala Harris. Perderà le elezioni se questa terribile guerra non finirà subito.

"Gli occupanti compiono la pulizia etnica E non abbiamo un esercito per difenderci

Medico Sotto, Mustafa Barghouti, cugino del leader detenuto Marwan Barghouti FOTO ANSA

Natangelo

CHARLIE HEBDO POLEMICA MARIA-VAIOLO

POLEMICHE contro Charlie Hebdo, accusato da associazioni cattoliche per "incitamento all'odio religioso" per la copertina con una vignetta sulla Vergine Maria il 16 agosto: "Vaiolo delle scimmie (che si trasmetterebbe per via venerea, ndr) prima comparsa del virus in Europa" e la gente che le grida "puttana" "troia" "bugiarda"

OPPOSIZIONE • CAMPO (QUASI) LARGO

Alla festa di Pesaro
Il ritorno dopo due anni a casa di Matteo Ricci: "Non fate a Schlein quello che avete fatto a me..."

Forza Renzi, l'ex premier strappa l'applauso al Pd: "Bentornato Matteo"

IL CAPOGRUPPO PD IN PUGLIA: "FASCISTI"

L'OCCASIONE era la conferenza stampa per la presentazione della festa dell'Unità regionale, che si terrà nel suo paese d'origine, Manfredonia. Ma Paolo Campo, capogruppo del Pd nel Consiglio regionale pugliese, è salito alle cronache nazionali per aver pronunciato queste parole: "La nostra è un'alternativa al governo fascista di Giorgia Meloni". Alle proteste del centrodestra, Campo ha replicato così, al telefono con l'Ansa: "Sono sorpreso dall'eco mediatica", ha spiegato, è una frase, aggiunge, che "credo di aver usato altre volte in Consiglio".

» Tommaso Rodano
INVIATO A PESARO

Alla voce "sindrome di Stoccolma", l'Enciclopedia Treccani recita così: "Particolare stato psicologico che può interessare le vittime di un sequestro *(...)*, i quali, in maniera apparentemente paradossale, cominciano a nutrire sentimenti positivi verso il proprio aguzzino che possono andare dalla solidarietà all'innamoramento". A Pesaro va in scena, per una sera, la versione politica di questa patologia. Matteo Renzi torna in una festa dell'Unità dopo oltre due anni d'assenza e c'è subito una notizia: non vola nemmeno un fischio. I militanti pesaresi del partito che Renzi ha conquistato, svuotato e poi abbandonato non sembrano serbargli rancore, anzi. Il merito è anche dell'amico Matteo Ricci, ex sindaco della città ed ex renziano di ferro (fino alla fuga dell'ex premier in Italia Viva), che ha "bonificato" il campo con maestria. Ricci ha chiamato a raccolta il Pd pesarese e ha preparato un terreno morbido, morbidissimo per l'ex premier. "Ma non è vero, non è così", si schermisce l'ex sindaco prima dell'incontro, "lei deve considerare questo: anche se è al momento più basso del suo consenso, Renzi ha un gruppo di fedelissimi che lo segue ovunque. Poi ci saranno tanti curiosi, ma comunque con un atteggiamento civile. Naturalmente ci aspettiamo anche qualche contestazione, le abbiamo messe in conto, molti si sono sentiti delusi e abbandonati da Matteo". E invece, di contestazioni nemmeno l'ombra: sembra un incontro in famiglia, al di là di ogni aspettativa.

Platea amica Neanche un fischio e il sindaco (ex renziano) spiega: "Lo segue sempre un gruppo di fedelissimi" Poi l'attacco al "Fatto"

Renzi arriva alla festa alle 19 e 27 ed entra da un ingresso laterale. Non tutti se ne accorgono. Viene scortato da alcuni dei suoi pretoriani (Francesco Bonifazi, Luciano Nobili e Marco Cappa) e accompagnato da Ricci verso il capannello dei giornalisti. Rilascia le sue dichiarazioni (anche al Tg1), poi si allontana con l'ex sindaco per un aperitivo con Myrta Merlino, la moderatrice dell'incontro, per preparare la scaletta dell'intervista. Quando torna, alle 20 e 30, il pubblico è raddoppiato (ci sono circa mille persone). L'introduzione è affidata al segretario cittadino del Pd, Giampiero Bellucci: "Parlo a nome di tutti, quando dico bentornato Matteo". Dalla platea scatta il primo applauso. Renzi si avvicina al palco stringendo mani e salutando vecchi amici. Nessun fischio, al contrario: il volume dell'approvazione sale con il passare dei minuti.

IL PIANO di Renzi è chiaro: parole dolcissime per Elly Schlein, polemiche e ironie sui nemici di sempre. "Non mi sento un figliol prodigo – esordisce, provocato da Merlino – ma oggi sono qui perché penso che il centrosinistra debba ripartire". Invita il popolo del Pd a proteggere la sua segretaria: "Per favore non massacrate la vostra leader, non fate a Schlein quello che è stato fatto a Veltroni e a me". Se è qui, dice Renzi, il merito è proprio di Elly: "Non ce l'ha ordinato il dottore di fare l'alleanza, ce l'ha proposto Schlein con un atto di intelligenza politica. Io ci sono, voglio provarci. Ma se la linea la dà il direttore del *Fatto Quotidiano*, allora fate da soli. È un giustizialista che ha insultato e offeso anche la dignità dei militanti del Pd". Renzi raramente nomina Giuseppe Conte ("Non prendo lezioni di sinistra da lui"), o gli altri leader del centrosinistra scettici o contrari all'ingresso di Italia Viva nel centrosinistra. Per lui gli unici ostacoli al suo ingresso nel "campo largo" sono Giorgia Meloni e Marco Travaglio: "A dirmi di no sono Meloni e Travaglio. E Travaglio e Meloni hanno passato l'estate a flirtare. Ma non avevano detto che ero irrilevante?". Il pubblico apprezza e applaude ancora.

Per raccogliere qualche voce critica bisogna allontanarsi dalla platea. "Sa perché non c'è risentimento? – dice Gianfranco Calandrini, 74 anni, elettore dem – Perché tanto è impossibile che Renzi faccia peggio di quel che ha già combinato. Facciamo finta che venire qui stasera sia stato un gesto di umiltà da parte sua. Ma mica ci fidiamo di lui, è impossibile". Gilberto Ragni, 70 anni, fa il volontario alla festa dell'Unità da almeno 20 (c'erano ancora i Ds). "Noi pesaresi siamo un popolo tranquillo – sorride – Renzi non ci convince più, ma il campo largo va fatto, altrimenti la destra non la sconfiggiamo. Basta non litigare". Alla fine lo spirito della serata è nell'ennesima battuta di Renzi, in un napoletano goffo e stentato: "Chi ha dato ha dato, chi ha avuto, ha avuto, *scurdàmmoce 'o passato*". In bocca al lupo.

VOTO Verso l'accordo

Liguria, l'espediente per tenere dentro Iv: niente simbolo in lista

Ci siamo quasi, forse. Dopo settimane di riunioni difficili, nervi e soliti sospetti, il centrosinistra sembra prossimo a convergere sul deputato ed ex ministro Andrea Orlando come suo candidato alle Regionali in Liguria, fissate per il 27 e il 28 ottobre. E la via per riuscirci è una soluzione che fa rima con (obbligatorio) espediente: far entrare eventualmente in coalizione esponenti di Italia Viva, ma senza ammettere nelle liste il simbolo dei renziani, indigeribile per il Movimento (e per un bel pezzo del centrosinistra, da Avs a gran parte dei dem).

IERI SERA si è svolta una lunga *conference call* tra la responsabile Enti locali e vicepresidente del Movimento, Paola Taverna, e i suoi colleghi dem Igor Taruffi e Davide Baruffi, assieme ai referenti regionali dei due parti, Roberto Traversi per il M5S e Davide Natale per il Pd. Una riunione per appianare le ultime differenze, preparata ore prima – raccontano – da contatti diretti tra Giuseppe Conte e Elly Schlein. Al centro sempre il punto più critico, ossia come ovviare al muro dei Cinque Stelle verso l'entrata di Italia Viva in coalizione. Inscalfibile anche dalla probabile uscita dei renziani dalla giunta di centrodestra a Genova. Un gesto invocato dal Pd come atto di pubblica contrizione, e che Renzi dovrebbe effettivamente compiere, "scomunicando" il suo assessore che sembra deciso a non mollare la carica. Una mossa comunque inutile, per il M5S. "Il punto di caduta può essere solo uno - spiegavano ieri sera fonti del Movimento - Italia Viva deve rinunciare al simbolo. Dopodiché, se per il Pd va bene far correre alcuni dei suoi esponenti in una lista del presidente, per noi non ci sono problemi". È la possibile soluzione di cui

Ritorni Ieri sera, a Pesaro, Matteo Renzi era alla festa dell'Unità dopo due anni di assenza FOTO ANSA/LAPRESSE

il *Fatto* aveva già scritto settimane fa, e su cui ieri hanno lavorato i vertici nazionali, cioè anche Schlein e Conte. "Non possiamo regalare la Liguria alle destre, bisogna accelerare" confermava ieri pomeriggio un dem locale. Sensibile ai ripetuti appelli di Orlando "a fare presto", come a quello dei circoli regionali del Pd, che nelle scorse ore avevano scritto alla segretaria una lettera con un chiaro messaggio: "Un candidato subito o perdiamo, stiamo perdendo giorni preziosi". E ai piani alti del partito hanno accelerato. Mentre qualcosa si è mosso anche dentro i 5Stelle, che fino a qualche ora fa avevano ancora in campo un possibile candidato, il senatore genovese Luca Pirondini. La base locale del Movimento si è ormai rassegnata a deglutire Orlando, su cui pure aveva manifestato diffusi mal di pancia: per l'ansia del M5S nazionale, visto che Conte aveva promesso il suo sostegno all'ex ministro già settimane fa. E anche su Azione, considerata la natura di sinistra dei suoi referenti locali – ex Pd – le perplessità si stanno attenuando. Anche se Renzi era e resta un problema, anche guardando alla campagna elettorale. "Purtroppo abbiamo perso tempo prezioso, avremmo dovuto chiudere su un candidato un mese e mezzo fa" si duole il consigliere regionale Ferruccio Sansa. Ma ora il lieto fine sembra a portata di mano.

A PATTO ANCHE che Renzi accetti di giocare la partita senza esporre il suo simbolo. Ieri sera, prima di salire sul palco della festa dell'Unità a Pesaro, l'ex premier ha rilasciato sillabe non troppo concilianti: "In Liguria stiamo aspettando di capire quale è il programma del centrosinistra. La Gronda si fa o non si fa? Beppe Grillo diceva che la Gronda non l'avrebbe fatta neanche con l'Esercito, ma io la Gronda la voglio fare". Non il miglior viatico, a un'intesa.

@lucadecarolis

L'INTERVISTA • Sergio Cofferati

"Ora esca dalla giunta di Genova e cambi il giudizio su Orlando"

» **Luca De Carolis**

Di questi tempi il crocevia della politica è Genova, la città dove l'ex segretario della Cgil si è trasferito per amore diversi anni fa. E l'oggetto del contendere, almeno a sinistra e dintorni, è (ancora) Matteo Renzi, che spinge per rientrare nella sua vecchia casa. Che ne pensa Sergio Cofferati, già europarlamentare del Pd, aspirante candidato alla presidente della Regione Liguria nel 2014 (perse contro la renzianissima Raffaela Paita in primarie molto contestate)? "Le coalizioni si costruiscono innanzitutto sul merito delle cose, cioè su un programma condiviso per i cittadini. Ma per farne parte bisogna porre in atto comportamenti corretti e coerenti".

Segretario, in Liguria si gioca una partita nazionale...

Mi consente una premessa?

Prego.

Va ricordato che i cittadini liguri andranno alle urne perché un presidente regionale è stato arrestato e perché c'è stata una sospetta violazione delle leggi, che poi andrà verificata in sede processuale. Quindi con il voto dovranno esprimersi non solo sul futuro, ma anche sul passato della Liguria.

Crede che gli elettori siano ancora sensibili alle vicende giudiziarie?

Domanda legittima, risposta sospesa. Lo vedremo nelle urne.

Sarà un voto con Renzi dentro il centrosinistra? Il Movimento continua a fare muro contro di lui.

Io credo che tutti i partiti che sono all'opposizione in Regione abbiano ragioni da far valere, e che non siano possibili esclusioni a prescindere. Ma nel momento in cui ti siedi a un tavolo si pone il tema di cosa e chi rappresenti, e se i tuoi comportamenti siano compatibili con quelli della coalizione e corretti nei confronti dei cittadini.

Quindi?

Nello specifico, non è possibile stare nel centrosinistra se a Genova fai parte della giunta di centrodestra, come nel caso di Italia Viva. *Ergo*. Renzi deve uscire dalla giunta, e deve farlo prima di sedersi al tavolo del centrosinistra. Non solo. Lo scorso 1° giugno, a Genova, disse cose molto sgradevoli nei confronti di Andrea Orlando.

Cito testualmente: "Se si candida Orlando, Toti rischia di vincere anche dai domiciliari".

Esatto. È necessario che il leader di Iv cambi radicalmente giudizio su Andrea. A mio avviso è la seconda condizione perché possa sedersi al tavolo del centrosinistra. E guardi che uscire dalla giunta potrebbe costargli molto perché, a quanto mi risulta, l'attuale assessore renziano non ha alcuna voglia di lasciare la carica. Il suo partito potrebbe spaccarsi, quindi Renzi potrebbe rimetterci parecchio.

Il Pd locale come si pone nei confronti di una sua entrata in coalizione?

In modo molto negativo, visti gli atteggiamenti ondivaghi di Renzi sui temi della politica nazionale. E anche su questo incide il problema della sua presenza nella giunta a Genova, anche perché il peso elettorale del capoluogo in questa regione è decisivo.

Se rientrasse nel centrosinistra, farebbe parte di una coalizione dove mezzo Pd e i 5Stelle raccolgono assieme alla Cgil le firme contro la sua legge, il *Jobs Act*...

Sarebbe come ammettere di aver sbagliato gran parte delle sue politiche, certamente.

Però Renzi serve, dicono diversi esponenti dem, perché per vincere sono necessari "i moderati e i liberali". Condivide?

Guardi, il punto è che bisogna partire da valori condivisi di sinistra, e non cercare di inseguire il centro. E per farlo bisogna puntare su politiche di redistribuzione. Non c'è altra strada, anche per attirare voti non propriamente di sinistra. E poi quando si discute di diritti, dove non ha senso parlare di destra e sinistra.

In Liguria si può davvero vincere con Orlando?

La partita è aperta, e lui ha una grande esperienza. È stato più volte ministro.

La legalità sarà un tema, un punto cruciale?

Quando ci sono grandi concentrazioni economiche e di potere e manca la trasparenza, non può essere che così. Il voto dovrebbe servire innanzitutto a cambiare queste situazioni. E la sinistra dovrebbe fare innanzitutto questo.

> "I dem liguri ricordano bene quanto sia ondivago Matteo

MISTERO BOCCIA: INTERROGAZIONI A SANGIULIANO

"GRAZIE A GENNARO Sangiuliano per la nomina a consigliere del ministro per i Grandi Eventi". È partito da questo post su Instagram di un paio di giorni fa la querelle sul ruolo di Maria Rosaria Boccia, presidente della Fashion Week Milano Moda, che ha comunicato sui social il nuovo incarico, ricevendo però una smentita dal dicastero. Per questo ora Pd e Italia Viva hanno presentato due interrogazioni parlamentari per capire se la nomina riguardi una gestione opaca degli incarichi e se il ministero abbia speso per le sue trasferte. Boccia, nata a Pompei, corregionale di Sangiuliano, ha pubblicato sui social numerose foto con l'ex direttore del Tg2 a Rimini, alla Pinacoteca di Brera, a Pompei, a Sanremo, ma anche alla Camera dei deputati. In altri video e foto compaiono anche il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e altri parlamentari di Fratelli d'Italia.

L'ATTACCO • Campagna di "Libero" e critiche di Zaia alla Cei

La destra ora accusa il Vaticano Il Papa: "Respingere è peccato"

MELONI VEDE IL PRESIDENTE WEBER (PPE)

LA PREMIER Giorgia Meloni, ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi, Manfred Weber, presidente Ppe e capogruppo popolare in Parlamento. Il politico tedesco ha la truppa più ampia a Strasburgo (188 membri), e potrebbe giocare un ruolo quando i commissari indicati dai paesi dovranno superare audizioni ed esame dell'aula. Meloni vuole proporre il ministro Raffaele Fitto.

"Dio è con i migranti, respingerli è peccato grave", ha scandito nel suo discorso papa Francesco. Così ieri, durante l'udienza generale, si è scagliato contro le politiche dell'Europa e nello specifico contro quelle di Giorgia Meloni. L'intervento è l'apice dello scontro, che contrappone ormai da settimane la Chiesa e la destra, non solo sui migranti, ma anche su autonomia differenziata e *Ius Scholae*. *Libero*, giornale edito dal leghista Antonio Angelucci e diretto dall'ex portavoce della premier, Mario Sechi, ieri titolava: "Il barcone dei Vescovi divide la chiesa", con editoriale del direttore: "Quei prelati che parlano come la sinistra". Il riferimento è a pochi giorni fa. Mentre il governo sequestrava l'ennesima nave delle Ong, il pontefice ha benedetto la Mare Jonio di Mediterranea e, novità assoluta, ha preso il largo anche una barca a vela finanziata dalla Fondazione Migrantes, della Conferenza episcopale italiana. "Respingere i migranti – ha detto ieri Bergoglio –, quando è fatto con coscienza e responsabilità, è un peccato grave". Inoltre il problema dell'immigrazione "non si risolve con leggi più restrittive, né con la militarizzazione delle frontiere, né tantomeno con i respingimenti" ma è necessario ampliare "le vie di accesso sicure e regolari". Con un ringraziamento a chi salva: "Umanità che non si lascia contagiare dalla cattiva cultura dell'indifferenza e dello scarto", nello specifico "Mediterranea Saving Humans, e tante altre associazioni".

A dare preoccupazioni a Meloni si aggiungono pure i vescovi contrari alla legge Calderoli sull'Autonomia e a favore dello *Ius Scholae*.

Al G7 Bergoglio a Borgo Egnazia LAPRESSE

C'È DA DIRE che la loro linea parte da lontano. I vescovi di Sicilia hanno lanciato l'allarme sull'Autonomia già l'anno scorso, quando la legge non era stata approvata. Il vicepresidente della Cei per l'area meridionale, Francesco Savino, col passare del tempo si è infervorato, fino all'acme su *Repubblica* di due giorni fa: "Il Sud ne percepisce il pericolo mortale". Non solo: "Si rischia un Far West tra le regioni povere". *Libero* ha deciso di interpellare il governatore del Veneto, Luca Zaia. Il leghista ha replicato che la Chiesa non ha capito, senza riguardo per il documento di osservazioni depositato in Commissione Affari costituzionali da parte della Conferenza episcopale siciliana, né della nota della Conferenza episcopale permanente di maggio. Mentre minimizza, i fedeli sono passati a raccogliere le firme a favore del referendum. In questo clima, è arrivato il dibattito sulla cittadinanza. In passato la Cei si era già espressa a favore dello *Ius scholae*, e l'apertura del vicepremier Antonio Tajani ha riacceso la speranza. L'agenzia Sir, della Cei, qualche giorno fa riportava: "La "terza via" virtuosa per cittadini protagonisti". Il presidente di *Migrantes*, monsignor Paolo Perego, è passato all'attacco. Da una parte, ha detto, c'è "chi guarda la realtà" e dall'altra "chi continua ideologicamente a pensare che se uno diventa cittadino italiano svigorisce la nostra nazione. Non c'è nulla di più ignorante".

VA. RIC.

L'INTERVISTA

PADRE FORTUNATO IL PORTAVOCE DELLA BASILICA DI SAN PIETRO: "LA CHIESA VA INCONTRO A CHI SOFFRE"

"Migranti, autonomia, pace: viviamo in questo Paese e diciamo la nostra"

» **Vanessa Ricciardi**

"Giorgia Meloni, i leader europei e tutti noi, dobbiamo farci un esame di coscienza", dice padre Enzo Fortunato. Il francescano è responsabile della comunicazione della Basilica di San Pietro dopo anni passati al Sacro Convento di Assisi. Papa Francesco ieri ha detto che non salvare i migranti è peccato e che Dio è dalla loro parte. Inoltre ha lodato Mediterranea Saving Humans, la nave della Ong che nei giorni scorsi è stata affiancata anche da una barca a vela della fondazione Migrantes.

Il Vaticano critica le misure del governo Meloni sull'immigrazione?

Le parole di papa Francesco sono radicate nel Vangelo: qualunque cosa avete fatto a uno di loro, lo avete fatto a me. Come possiamo girarci dall'altra parte di fronte al grido di aiuto dei migranti? Ogni forma di buon governo dovrebbe rispondere e aprire gli occhi di fronte a quello che sta accadendo per colpa di politiche inique e ingiuste, che da molti anni riguardano tutta l'Europa. Salvare i migranti significa anche costruire vie legali e combattere i trafficanti di esseri umani.

Meloni, fiera "cristiana", dovrebbe essere toccata dalle parole del papa?

Non voglio giudicare nessuno, ma se c'è un uomo che grida, chiunque sia, andiamogli incontro.

In mare Nei giorni scorsi la fondazione Migrantes ha assistito l'Ong Mediterranea ANSA/LAPRESSE

L'ex portavoce di Meloni, oggi direttore di *Libero*, Sechi, in un editoriale dice che nonostante i rapporti ottimi tra Meloni e il papa, c'è stata una ostilità programmatica da parte di alcuni vescovi. È così?

Il rischio è di buttarla in politica, io credo che la dobbiamo buttare sulla dignità dell'uomo. La Cei, come la Chiesa, ha sempre e in ogni modo difeso e tutelato l'umanità sofferente.

È quello che sta accadendo con l'Autonomia differenziata? Secondo il presidente del Veneto Luca Zaia i vescovi non hanno capito la riforma.

Dove c'è l'uomo c'è la Chiesa: da sempre il presidente Zuppi e il vice Savino portano avanti un orizzonte lungimirante. Non guarda al nord o al sud, ma al paese: a tutti i figli. Zaia è un fraterno amico, ma è chiamato a comprendere che l'Autonomia differenziata riguarda anche la Chiesa, che vive in questo paese, motivo per cui si esprime.

> "Si rischia di buttarla in politica, io credo che la dobbiamo buttare sulla dignità dell'uomo

Oltre che per i migranti, papa Francesco è centrale nel dibattito sulla pace. Il 18 agosto ha messo in guardia sulle "azioni e reazioni violente", ce l'aveva con l'Ucraina?

La guerra è sempre una sconfitta. L'invito che il Papa fa è quello di aprire il cuore e la mente al dialogo per trovare la via della pace.

Non ce ne sono altre?

Le bombe, la morte, i missili, sicuramente non portano alla pace.

Bergoglio è intervenuto contro l'editto di Zelensky verso la chiesa ortodossa. Non ha simpatia per le politiche del premier ucraino?

Sulle chiese non si gioca. Papa Francesco ha simpatia per gli uomini che amano e vogliono la pace, e invita ogni governante a far sì che questo bene sia tutelato. Sono stato quattro volte in Ucraina, ho portato agli orfani le sue parole: "Dio è coccola, Dio non è crudele. È l'uomo che diventa crudele quando si sostituisce a Dio". La crudeltà diventa efferata quando l'uomo usa la logica della guerra.

C'è anche il conflitto israelo-palestinese, si è parlato di freddezza nei rapporti tra Bergoglio e il mondo ebraico.

Io credo che non sia vero, il papa è uno dei principali interlocutori. La Chiesa inoltre ha una straordinaria figura che è il cardinal Pierbattista Pizzaballa, e continua la sua opera diplomatica.

Un'ultima domanda sul fronte italiano. Lei ha vissuto in Umbria, conosce le candidate per le Regionali, la sindaca di Assisi, Stefania Proietti, e la presidente uscente Donatella Tesei. Cosa ne pensa?

Dico solo: viva le donne!

LA BEFFA

PIOGGIA DI DINIEGHI Sulle 5 mila domande di ristoro presentate dagli agricoltori colpiti dal disastro in Romagna, l'80% sono bocciature

Alluvionato chiede 30mila € il governo gliene rimborsa 14

MELONI VEDE IL SINDACO DI AMATRICE

APPENA rientrata dalle vacanze, la presidente del Consiglio e leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha deciso ieri di incontrare a Palazzo Chigi il sindaco di Amatrice, Giorgio Cortellesi, collega di partito. Una settimana fa, il Fatto Quotidiano aveva raccontato la delusione del primo cittadino per l'assenza della premier per l'anniversario, il 24 agosto: "Sarebbe stata più opportuna la sua presenza", e aveva annunciato una lettera aperta per chiedere a Meloni un sopralluogo e un cambio di passo nella ricostruzione. Quattro giorni dopo, al rientro dalla Puglia, la presidente lo ha convocato. Nella nota di Palazzo Chigi si legge che gli ha rinnovato l'impegno dell'esecutivo: "Una priorità assoluta". Cortellesi, riferisce Chigi "ha ringraziato Meloni per aver risposto velocemente" e le ha esposto le sue proposte

» **Natascia Ronchetti**

BOLOGNA

Nemmeno 14 euro di ristoro a fronte di 30 mila di danni. E dire che a un vertice del 23 settembre dello scorso anno – sui danneggiamenti alle coltivazioni provocati dall'alluvione che pochi mesi prima aveva colpito la Romagna – il ministro all'Agricoltura Francesco Lollobrigida aveva rassicurato le associazioni di categoria: la macchina era in moto per velocizzare l'iter dei risarcimenti, fino a coprire il 100% dei danni, con i 50 milioni destinati dal governo al fondo mutualistico AgriCat. A distanza di oltre un anno, invece, si assiste a una beffa crudele.

AgriCat (che viaggia su un altro binario rispetto agli stanziamenti gestiti dal commissario alla ricostruzione Francesco Figliuolo) ha respinto circa l'80% delle 5mila domande di indennizzo, come denunciano le associazioni di categoria. E molti di quelli che hanno ottenuto qualcosa hanno visto solo pochi spiccioli. Letteralmente. C'è chi ha ricevuto 181 euro, chi 38, chi addirittura 4. E peccato che i danni all'agricoltura – contando la Romagna e le altre province emiliane colpite – ammontino a quasi un miliardo, per un totale di 12 mila imprese.

"Io ho ottenuto la bellezza di 13,83 euro: non copro nemmeno le spese di presentazione della domanda", dice Stefano Mordini. Poco meno di 14 euro a fronte di circa 30 mila di danni. Mordini insieme al fratello è alla guida di una azienda agricola a Riolo Terme, nel Ravennate. La sua impresa è in collina, le frane, l'acqua e il fango l'hanno mezza devastata: "Non riuscivamo nemmeno più a raggiungere i terreni. Non riesco a darmi una spiegazione e non riesce a darsela la mia organizzazione, la Cia. C'è una grande confusione. Nessuno di noi – conclude Mordini – riesce a capire come siano stati calcolati quei 13 euro e 83 centesimi".

Purtroppo non è uno scherzo. E non è un caso isolato, tutt'altro. Prendiamo Stefania Malavolti, dell'azienda agricola la Scania di Settefonti, che si trova a Casola Valsenio, sempre nel Ravennate e sempre nell'area appenninica. Lei è stata più fortunata, il risarcimento che le hanno accordato ammonta a ben 181 euro, ma per lei i danni ammontano ad almeno 50 mila. "Avevo fatto due domande, una per il vigneto, l'altra per la coltivazione del kiwi: una mi è stata respinta e non abbiamo neanche capito quale delle due non è andata a buon fine", spiega Malavolti. Eppure il suo vigneto era coperto dal limo e danneggiato dal crollo di una riva che interessava mezzo ettaro. "Sarebbe stato molto meglio se non mi avessero riconosciuto nulla – aggiunge – perché questa è una presa in giro. Avevo inoltrato le domande pensando di poter recuperare qualcosa e invece eccomi qui, a cercare di ripristinare tutto con i miei soli mezzi. Non ho speranze nemmeno per i risarcimenti che devono essere erogati attraverso la struttura commissariale. Senza contare che solo tra perito, documentazione e bolli quest'altra domanda di indennizzo mi costa 12 mila euro".

Maggio 2023 Un'immagine dall'alto dell'alluvione che l'anno scorso colpì l'Emilia-Romagna ANSA

00412720393 - MORDINI GIANCARLO E STEFANO S.S. - SOCIETA' AGRICOLA - SOCIETA' SEMPLICI ED EQUIPARATE AI SENS

Data Caricamento in Fascicolo Aziendale:	20/03/2024
Anno Campagna:	2023
Tipologia Atto Amministrativo:	DENUNCIA DI SINISTRO AGRICAT-GESTIONE DEL RISCHIO A
Codice a Barre:	30370078245
Importo:	13,83

Il ministro Lollobrigida aveva rassicurato: iter veloce e danni coperti fino al 100% grazie al fondo di 50 milioni stanziato all'AgriCat

Poi ci sono quelli – la stragrande maggioranza – che non si sono visti riconoscere nemmeno quei pochi spiccioli. Come Gianni Fagnoli, agricoltore di Rocca San Casciano, sempre sull'appennino, nel Forlivese. "Perché me lo abbiano negato non lo so, non è stata fornita alcuna spiegazione – osserva Fagnoli –. Io ho danni reali per 60 mila euro, pago ancora il prezzo dell'isolamento provocato dalle frane, non posso raggiungere le coltivazioni con i mezzi, faccio tutto a piedi".

Che le cose non funzionino affatto se ne sono ovviamente accorte le organizzazioni di categoria. "Il punto è che non conosciamo le motivazioni di quanto sta succedendo, anche se ci sono molti problemi tecnici legati alla burocrazia: tra l'altro gli indennizzi dovevano arrivare tra marzo e aprile", conferma Danilo Misirocchi, presidente di Cia Romagna.

Che siamo di fronte a un pasticcio se ne è accorto anche Ismea, l'Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare. Si deve a Ismea la costituzione della società AgriCat, che gestisce operativamente il fondo istituito in Italia nel dicembre del 2021 per erogare indennità agli agricoltori che hanno subito un danno alle coltivazioni come conseguenza di un evento catastrofico. Eventi come gelate e, appunto, le alluvioni.

Proprio Ismea – al quale il *Fatto* ha chiesto spiegazioni senza ricevere risposta – ha comunicato ieri che AgriCat ha convocato, per il 3 settembre, un tavolo tecnico con i Coordinamenti nazionali dei Centri di assistenza agricola che fanno capo alle associazioni di settore. All'ordine del giorno le "modalità di determinazione dei danni alle coltivazioni e le procedure di liquidazione".

Non si sa se sarà presente anche il ministro Lollobrigida. Non si sa neanche che fine faranno quei 50 milioni (visto che la maggioranza delle domande è stata respinta). Le risorse furono stanziate con la legge 100 del 31 luglio 2023, legge di conversione del decreto alluvioni. E facevano parte di un pacchetto di 100 milioni: gli altri 50 sono destinati sempre all'agricoltura, per danni a strutture e zootecnia ma vengono gestiti dalle Regioni. Ora i primi ristori. Si fa per dire.

MAL DI SCUOLA • Concorsi e (ancora) ricorsi

MANCANO I PROF, BLOCCA

GENOVA La denuncia Il ministero acconsente

In 11 mila abilitati all'estero: affare per gli e-campus

Romania&C. 7 mila € per avere i Tfa senza frequentarli: "In aula personale inadeguato"

» Marco Grasso

La telefonata si apre con una premessa: chi chiama è un'insegnante precaria, che dice di essere stata esclusa più volte dalle prove preselettive per i corsi di abilitazione richiesti per diventare professore di sostegno (Tfa, tirocinio formativo attivo). Chi risponde – un tutor di un'università online – la conforta dicendole che ha contattato il posto giusto: "Chi si rivolge a noi è spesso in questa situazione". L'offerta è presto detta. Per 7.500 euro, è questo il costo della retta, si può aggirare la via italiana – 300 ore di tirocinio, corsi a numero chiuso di molto sotto alla necessità reale – ottenendo una più agile abilitazione estera (la scuola in questione propone una soluzione in Spagna, ma ci sono casi identici in Romania, Bulgaria e altri Paesi europei), che poi verrebbe riconosciuta direttamente dal ministero, o tramite un ricorso al Tar. A sentire la conversazione, il corso sarebbe sostanzialmente fasullo, visto che l'aspirante dice di non parlare la lingua. L'esame? Non occorre nemmeno compilare le crocette di un questionario online. Per cautelare i clienti, spiega infatti il tutor, la scuola incarica direttamente una persona di fiducia dell'università online italiana: "Non possiamo rischiare che ci andiate voi".

A raccogliere casi come questo – con tanto di audio-registrazioni – è Marco Macrì, vigile del fuoco e portavoce di Genova Inclusiva, comitato di genitori che rappresenta 2 mila famiglie con figli che non hanno accesso a cure riabilitative: "Stiamo ricevendo numerose segnalazioni di questo tipo, sintomo di un fenomeno spaventoso: con i fondi del Pnrr potrebbero entrare nella scuola italiana migliaia di insegnanti di sostegno che non hanno ricevuto una formazione adeguata. Affidereste mai la vostra vita a un medico o a un pompiere che si è formato con un corso online, in una lingua che non conosce, e magari dopo aver passato un test che non ha nemmeno compilato lui? Ciò che sta accadendo è gravissimo e ingiusto per chi svolge i corsi come vanno fatti. Con la complicità del governo si sta di fatto facendo un regalo alle università online".

A settembre, Genova Inclusiva organizzerà una manifestazione davanti al ministero. Macrì, che in un'occasione pubblica aveva già fermato la premier Giorgia Meloni per sollevare il problema, chiama in causa il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che nel suo *curriculum* ha ricoperto il ruolo di "presidente dell'Osservatorio inter-ateneo per la ricerca università E-Link ed E-campus", ed è espressione di un partito, la Lega, che ha ricevuto molti finanziamenti proprio da importanti esponenti delle università online: "Invece di aumentare i corsi delle università, di renderli accessibili e gratuiti, il governo di fatto accetterà nei concorsi migliaia di aspiranti docenti passati da queste scorciatoie, facendo un regalo enorme alle università online che le mettono a disposizione". A fronte di 27 mila specializzati con l'ottavo ciclo di Tfa, le stime sono di 11 mila titoli riconosciuti dall'estero. Un business enorme per le università online che li propongono. Valditara sull'argomento si è espresso a giugno, commentando una sentenza del Consiglio di Stato che aveva dato ragione a un'insegnante formatasi con un corso estero: "L'Europa non può essere presa in considerazione solo quando ci fa comodo. L'Ue ci dice che quei titoli sono validi anche in Italia".

Il problema però è che in questo modo, di fatto, chi è disposto a pagare una retta più costosa (circa 7 mila euro), senza fatica, può passare davanti a chi riesce a entrare nei pochi corsi messi a disposizioni dalle università italiane (che comunque sono a pagamento e spesso costano 2-3 mila euro). "Denunciamo da tempo il totale fallimento del governo nelle politiche di selezione del personale scolastico – dice Mario Lugaro, sindacalista della Flc-Cgil – I soldi del Pnrr si potrebbero usare in base alle graduatorie di concorsi già svolti e sanare così la posizione di molti precari. Invece Valditara ha preferito un'altra strada, quella di bandire nuovi concorsi, creando ulteriori problemi. Invece di diminuire, il precariato non ha fatto che aumentare".

In 30mila Hanno insegnato e vinto una selezione, ma non sono assunti perché devono abilitarsi. Però le procedure ritardano, a favore delle telematiche

» Virginia Della Sala

Provate a immaginare: per tre anni o più si è stati insegnanti precari, supplenti pronti alla necessità per evitare l'imbarazzo delle cattedre vuote alle scuole e agli studenti. Poi, finalmente, arriva la possibilità di partecipare e vincere un concorso con i fondi del Pnrr, chi ha tre anni di servizio accede anche perché l'Ue raccomanda di non protrarre per un tempo superiore il precariato nella pubblica amministrazione. I precari partecipano, in migliaia, e vincono. Oggi li chiamano "idonei", tra 20 e 30 mila, e sono in rivolta: il ministero dell'Istruzione chiede loro, nonostante siano vincitori di concorso e nonostante insegnino da anni, di seguire corsi abilitanti al termine dei quali potranno entrare in graduatoria. Corsi a pagamento, in media 2 mila euro, spesso di atenei privati e telematici. A monte, un paradosso che i sindacati, (Flc Cgil in testa) stanno rilevando: a settembre la scuola inizierà con 20 mila docenti precari in cattedra. Posti che potrebbero essere assegnati a chi ha vinto il concorso Pnrr e che invece finiscono in un'imperscrutabile lotteria dominata dal caso.

IL BUSINESS. "Sembra che il ministero sia più interessato a perpetuare un sistema che arricchisce l'indotto dei concorsi piuttosto che risolvere realmente il problema", dice Luigi Sofia, docente precario di 31 anni di Pisa. Fa i conti in tasca al ministero: 372.635 gli iscritti al concorso straordinario ter. Dieci euro a candidato per iscriversi, sono circa 4 milioni. Poi l'indotto editoriale: un libro di preparazione costa in media 30 euro. Per solo la metà dei candidati, 4 milioni di guadagno alle case editrici. "Per non parlare delle università telematiche, che vendono a caro prezzo le certificazioni utili in graduatoria. Invece di assegnare le cattedre vacanti a chi ha già superato le prove nei concorsi precedenti e creare graduatorie includendo gli idonei da stabilizzare in futuro, il ministero bandisce nuovi concorsi (ce n'è uno in corso, *ndr*)". I concorsi, poi, si sovrappongono. Alcuni finiscono prima, altri dopo, i posti si accantonano per un tempo indefinito e la bolla esplode puntualmente a settembre.

I RITARDI. I percorsi abilitanti tanto necessari, ad esempio, sono stati previsti dalla riforma Bianchi e prevedono una spesa intorno ai 2 mila euro per i corsi da 30 crediti formativi e 2.500 per quelli da 60 Cfu. I primi avrebbero dovuto concludersi a febbraio 2024, i secondi a maggio. Ebbene, a causa di ritardi (anche del Mim) i primi sono iniziati a marzo, gli altri a luglio. "E gli atenei telematici sono stati tra i primi a organizzarsi proponendo corsi online di due mesi al massimo – spiega Adele Avella – mentre le università pubbliche hanno fatto registrare ritardi anche di un mese. È impossibile che un corso da 30 crediti duri solo due mesi visto che per decreto ogni credito vale tra le 20 e le 25 ore". Mentre i ritardi impediscono a molti di partecipare ai concorsi e pure di inserirsi nelle prime fasce delle Gps (Graduatorie provinciali per le supplenze). Martedì la Flc Cgil ha formalmente diffidato il ministero ad adottare "immediate e tempestive" di-

I ministri Giuseppe Valditara (Istruzione) e Anna Maria Bernini (Università) FOTO ANSA/LAPRESSE

Ci sono 110 mila studenti in meno, ma confermiamo lo stesso organico docente

Giuseppe Valditara • 25 agosto 2024

TI DAI CORSI A PAGAMENTO

sposizioni per la stipula di contratti a tempo indeterminato su tutti i posti vacanti e disponibili. "Condanniamo la scelta di limitare il numero per le assunzioni": 45.124 su 64.156 posti liberi.

TOUR DE FORCE. "Dopo cinque anni di servizio, mi sono iscritta al corso di abilitazione a Torino – racconta invece Sara Graziano – Assicuravano l'avvio a luglio e tre settimane intensive". Deve affrontare il concorso a novembre. In mezzo, decine di problemi. "Non sono rientrata nella riserva che, a monte del mio lungo servizio, mi permetteva di far meno crediti e pagare meno". Poi calendari sballati, lezioni al mattino, professori in ferie, decine di prove finali, centinaia di ore e lezioni concentrate in 3 mesi, incognite. "Non si conoscono ancora dettagli su tirocinio, sedi, modalità e i tempi – spiega –. Inoltre, la fine dei corsi, gli esami e i tirocini si accavalleranno con la nostra presa di servizio, sempre da precari. Dovremo scegliere se abilitarci o lavorare". I ritardi si ripercuotono pure sulle prove dei prossimi concorsi. Una slavina di disordine.

E a volte può servire anche la Polizia, come nel Lazio, per "favorire" l'incontro tra docenti in protesta e l'Ufficio regionale. Alcuni docenti di Francese vincitori del concorso ordinario 2020 per un errore dell'Usr l'anno scorso, sono stati scavalcati in graduatoria da altri. Quando l'ufficio se n'è accorto, ha dovuto licenziare i precedenti e assumere gli aventi diritto. Quest'anno stava accadendo di nuovo: "Ma nessuno ci rispondeva, né alle Pec né al telefono", racconta Gaia De Cupis. Solo un presidio e l'intervento delle forze dell'ordine hanno sbloccato la situazione. Più o meno: "A tre giorni da settembre ancora non sappiamo dove prenderemo servizio", conclude la docente.

EDUCAZIONE CIVICA: CSPI LA BOCCIA

IL CONSIGLIO superiore della Pubblica Istruzione, organo consultivo del ministero, ha bocciato le linee guida di Valditara sull'Educazione Civica: le modifiche richieste vanno dalla riformulazione dei concetti in ambito finanziario, riconducendoli all'ambito dello sviluppo sostenibile ("Non si può limitare l'educazione finanziaria a strumento per valorizzare e tutelare il patrimonio privato") a quelli sul concetto di Patria e della conoscenza dettagliata di bandiere, inni e stemmi

VENEZIA Controlli Gdf La gestione Camplus

I B&B abusivi nello studentato con i fondi Pnrr

Il segreto di Pulcinella Stanze finite su Air bnb ai turisti. Gli studenti: "Va così in tutta Italia"

» Leonardo Bison

L'ultima tornata di controlli anti-affitti turistici abusivi della Guardia di finanza e della polizia locale di Venezia, volta a punire chi non rispetta i regolamenti, ha riservato una sorpresa: sui sei alloggi adibiti a uso turistico multati, c'era anche uno studentato, Camplus, aperto nel 2019 in convenzione con l'Università Ca' Foscari, che metteva in affitto su Airbnb 28 delle 412 stanze totali, a 150 euro a notte. A Venezia dal 2020 le regole sono più stringenti che altrove: per l'affitto turistico, oltre alla registrazione e al codice identificativo regionale, serve anche una fossa settica per poter ottenere il via libera. Camplus assicura che si sia trattato di "singole mancanze formali, cui porremo immediatamente rimedio, non una violazione della normativa". Ma la cosa ha fatto rumore, con l'Università che si è detta "esterrefatta" e gli studenti che notano invece come la cosa fosse stata già denunciata da tempo.

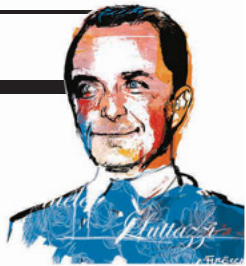
CAMPLUS NON È UN OPERATORE qualunque, ma una vera potenza dello studentato universitario, con 31 residenze gestite in tutta Italia e decine di migliaia di stanze. Che affittasse abitualmente ai turisti – al di là delle irregolarità registrate sulle 28 stanze veneziane – in realtà non era un segreto per nessuno: "Qualunque sia il motivo per cui ti sposti, per turismo, lavoro o studio, troverai sempre l'ospitalità che cerchi, capace di soddisfare le tue esigenze con il giusto comfort, servizi adeguati e una piacevole atmosfera", si legge nel sito internet, dove c'è una sezione dedicata ai viaggiatori. Camplus è anche l'azienda che ha ottenuto la fetta più grande dei 960 milioni di Pnrr volti a creare più posti letto studenteschi: nell'anno accademico 2022-2023, erano 44.733 in tutta Italia, entro il 2026 dovranno diventare 105.500, e la scelta del ministero dell'Università e della Ricerca (Mur) è stata quella di affidarsi alle convenzioni con società private. Camplus ha ottenuto 106 milioni di euro per 23 residenze. Come già notato, anche in queste pagine, non sempre questi posti letto restano a uso studentesco: solo una minoranza è destinata agli studenti nelle graduatorie per il diritto allo studio, gli altri sono affittati a prezzo di mercato. E visto che è proibitivo (fino a 900 euro al mese per una singola) e restano sempre stanze vuote, la norma è che una parte delle stanze venga messa in affitto per soggiorni brevi. "Avevamo già denunciato ad aprile la presenza delle stanze di Camplus su Airbnb, senza ottenere ascolto. Certo non sapevamo che fosse anche irregolare", nota Alice Bazzoli, del collettivo veneziano L.i.s.c., che ricorda come sia abituale "la pratica, legale, di cacciare gli studenti nei mesi estivi per far spazio proprio ai turisti", gli stessi che, a quanto risulta, vi hanno accesso anche durante il resto dell'anno.

Lo studentato Santa Marta – sulla falsa riga di altri studentati simili in tutta Italia – è stato realizzato con 30 milioni di euro da Cassa depositi e prestiti in collaborazione con Inps e con l'Università Ca' Foscari, ricorda l'Unione degli Universitari. Ha ricevuto anche un contributo iniziale del Mur di circa 4 milioni di euro, per poi essere rifinanziato anche con fondi Pnrr, ricevendo altri 10 milioni. Così da creare 650 nuovi posti letto ufficialmente per gli studenti, di cui 183 in convenzione con l'ente che garantisce il diritto allo studio, ricorda Angelica Morresi, rappresentante nel Cda dell'Ente per l'Udu: "L'investimento nelle residenze è diventato troppo spesso un modo per speculare sulle spalle della comunità studentesca". Nel momento in cui scriviamo, offerte di stanze in studentati su Airbnb sono varie in diverse città, di Camplus e aziende concorrenti. Abbiamo chiesto a Camplus se errori simili a quello veneziano possano essere stati commessi altrove, l'azienda afferma "con comprovata certezza" che non abbiano riguardato nessun'altra struttura. E spiega che la possibilità di affittare ai turisti "è espressamente prevista dalla Convenzione" con l'Università "per rendere sostenibile il calmieramento dei prezzi degli alloggi riservati agli studenti".

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

AVERROÈ CONTRO GHAZALI, GLI INCONTRI NELLA CALLE E ALTRI MISTERI DI BORGES

Anni fa ideai per un mio programma radiofonico ("Onde comiche", Radio 2, 1992) un siparietto buffo che condensava best-seller conservandone solo la frase iniziale e quella finale. Lo ripropongo qui, intitolando la rubrica ***Tsantsa****, dal nome delle teste umane che gli indigeni dell'Amazzonia rimpiccoliscono a scopo rituale. Questa settimana restringiamo alcuni racconti di Borges editi da Adelphi. Buon divertimento!*

La corruzione. Quella che sto per raccontare è la storia di due uomini, o meglio, di un episodio a cui hanno preso parte due uomini. Si strinsero la mano e si congedarono.

Lo specchio e la maschera. Al termine della battaglia di Clontarf, nella quale venne umiliato il norvegese, il Grande Re parlò al poeta e gli disse: "Le più chiare prodezze perdono lustro se non vengono coniate in parole". Del poeta sappiamo che appena uscito dal palazzo si dette la morte; del Re, che vaga mendicando per le strade d'Irlanda, su cui un tempo regnava, e che non ha mai ripetuto il poema.

L'incontro. Chi scorre i giornali ogni mattina lo fa per l'oblio o per la conversazione casuale della sera, e dunque non è strano che nessuno ricordi più, o che ricordi come un sogno, il caso all'epoca discusso e famoso di Maneco Uriarte e di Duncan. Chissà se la storia finisce qui, chissà se torneranno a incontrarsi.

La ricerca di Averroè. Abulgualid Mohammed Ibn-Ahmed Ibn-Mohammed Ibn-Rushd (un secolo avrebbe impiegato questo lungo nome a divenire Averroè, passando per Ben-raist e per Avernriz, per Aben-Rassed e Filius Rosadis) stendeva l'undicesimo capitolo dell'opera *Tahafut-ul-Tahafut* (*Distruzione della distruzione*) nel quale si afferma, contro l'asceta persiano Ghazali, autore di *Tahafut-ul-Falasifa* (*Distruzione dei filosofi*), che la divinità conosce solo le leggi generali dell'universo, quel che si riferisce alla specie, non all'individuo. (Nell'istante in cui cesso di credere in lui, Averroè sparisce).

Il Parlamento. Mi chiamo Alejandro Ferri. Nierenstein lo incontrai una volta in calle Lima e fingemmo di non vederci.

La notte dei doni. È nel vecchio Caffè dell'Aquila, in calle Florida all'altezza di calle Piedad, che sentimmo raccontare la storia. "Ormai poco importa che sia stato io o un altro a veder ammazzare Moreira".

Le rovine circolari. Nessuno lo vide sbarcare nella notte unanime, nessuno vide la canoa di bambù immergersi nel fango sacro, ma pochi giorni dopo nessuno ignorava che l'uomo taciturno veniva dal Sud e che la sua patria era uno degli infiniti villaggi che si trovano a monte del fiume, sul versante violento della montagna, dove la lingua zend non è contaminata dal greco e dove è rara la lebbra. Con sollievo, con umiliazione, con terrore, comprese che anche lui era un'apparenza, che un altro lo stava sognando.

L'attesa. La vettura lo lasciò al numero quattromilaquattro di quella via del nordovest. Stava in quella magia quando la scarica lo cancellò.

25 agosto 1983. Sull'orologio della stazioncina vidi che erano le undici di sera passate. Fuori mi aspettavano altri sogni.

Una classe dirigente valida fa la differenza

Nel 2018 sono stati eletti circa 400 parlamentari 5 Stelle. Al termine della legislatura erano rimasti a meno della metà nei gruppi parlamentari del Movimento. Nemmeno il leader Di Maio! Questo elemento è non un sintomo, ma la dimostrazione del fallimento di un metodo di costruzione della classe dirigente di un gruppo politico. Grillo vuole difendere questo metodo? Si ritirasse a fumare la canapa!

LORENZO MURRAY

Amici e concittadini, basta farsi umiliare

Leggendo l'articolo su Mantovano e su quanto ci costa il suo doppio staff mi chiedo quanta importanza hanno queste notizie di ingiustizia quotidiana. L'impotenza verso questi signori che vanno avanti per la loro strada diventa per me, che lavoro in questa sanità pubblica territoriale così povera di tutto, un vero e proprio schiaffo. E mi chiedo: "perché noi cittadini ci facciamo umiliare così e nessuno va più a votare? Siamo solo bravi a rispondere, indignarci e dire la nostra sui social?". Avrei un sogno: alle prossime elezioni andiamo tutti a votare per esprimere qualcosa che non sia l'unanime indifferenza, della quale chi ci dovrebbe rappresentare si nutre avidamente.

GIUSI NEGRONI

La differenza tra la vita vera e la fuffa politica

Caro Travaglio, condivido in pieno il suo giudizio sulla Meloni. L'ho incontrata in pasticceria e mi sono intrattenuto con lei. Abbiamo avuto un piacevole scambio di idee nel quale le ho fatto presente che politicamente sono al suo opposto e mi ha risposto "meno male, qualcuno che dice la verità!".

RAFFAELE FABBROCINO

E meno male, qualcuno che capisce la differenza tra simpatia umana e condivisione politica!

M. TRAV.

Dividere il Paese in tanti staterelli è assurdo

A proposito della lettera del signor Tullio Massimo Mecchia dell'altro giorno, chiedo dove ha preso le informazioni di quanto ha scritto. Io risiedo a Milano, ma sono domiciliata in Abruzzo da anni. Pago la Tari a Milano, ma anche in Abruzzo, nel paese dove sono in affitto. Per la sanità mi risulta che le prestazioni extra-regionali non vengono sostenute dalla regione ospitante, ma dalla regione di provenienza, tramite compensazione interregionale. Per quanto riguarda il pane che a Milano costa di più e al Sud meno, faccio presente che gli stipendi in generale sono maggiori al Nord. Comunque chiedo anch'io, in totale accordo con Travaglio: "Cosa pensa sia il caso di fare? Trasformiamo l'Italia in 20 Repubblichette separate?". E le province più ricche di queste Repubblichette avranno più diritti?

LETIZIA PETTINELLA

LO DICO AL FATTO

In italiano "Smettiamola di abusare di termini inglesi e 'fake news'"

Povera lingua Usiamo troppi anglicismi ANSA

CARO "FATTO", è innegabile che la lingua italiana sia sempre più infarcita di espressioni inglesi, anche quando non necessarie. Un esempio lampante è l'uso del termine *fake news* ("informazioni false, artefatte") al posto della parola italiana "bugie, montature". Questa tendenza porta a confusione anziché a chiarezza. Infatti, "fake news" e "bugie" designano più o meno la stessa cosa: informazioni false, artefatte o ingannevoli. Allora perché questa preferenza per il termine inglese? La risposta sta forse nella velata intenzionalità di allontanare la responsabilità dal "bugiardo". Il termine "bugia" rimanda inequivocabilmente e direttamente all'autore della menzogna, al "bugiardo" che ne è direttamente responsabile. Al contrario, *fake news* è generico, crea un'allegoria impersonale, quasi a deresponsabilizzare il colpevole. Così facendo, si "oblitera" la figura del bugiardo, minimizzando la sua responsabilità individuale.
Questa dinamica non è limitata all'italiano: anche "in patria", ovvero nei media anglosassoni, si è diffuso l'uso di *fake news*, nonostante la presenza di termini come *lie* ("bugia") e *liar* ("bugiardo"). Sembra che la scelta di utilizzare *fake news* serva principalmente a rendere l'azione più impersonale e a nascondere il riferimento diretto al responsabile.
Questa tendenza a "italianizzare", o meglio inglobare in italiano, termini inglesi rischia di minare ulteriormente l'integrità della nostra lingua. Infine, è importante a mio avviso sottolineare che non esiste alcuna distinzione tra bugie dette in "cattiva fede" e bugie dette in "buona fede". Tutte le bugie, per loro natura, implicano un intento di ingannare, indipendentemente dalle motivazioni di chi le dice. Diversamente, qualsiasi informazione falsa, se involontaria, deve essere considerata un "errore", non una bugia in "buona fede".
In conclusione, l'eccessivo uso di espressioni inglesi come *fake news*, in sostituzione di termini italiani come "bugie", rappresenta un preoccupante fenomeno di erosione linguistica. È fondamentale essere consapevoli di queste dinamiche per preservare la correttezza e l'integrità della nostra lingua, che è molto più articolata, sfaccettata e affascinante dell'inglese.

EUGENIO GIRELLI BRUNI

Schlein non "arruoli" i trombati dalla destra

Vorrei dire a Schlein di non far diventare il centrosinistra una maionese impazzita o un tiramolla (certo non il simpatico, vecchio e glorioso fumetto anni 50) con l'accozzaglia di una festa nazionale de *l'Unità*, tutti dentro, destrorsi inclusi. Glielo chiedo da vecchio militante comunista berlingueriano che ha fatto diversi festival dell'Unità di sezione, cittadini e nazionali, oltre a fare la distribuzione domenicale in strada e porta a porta (con vendite e festival strepitosi con cui finanziavamo il giornale noi, non l'Urss). Almeno fino a quando ci furono direttori come Pajetta o Ingrao, giornalisti come Fortebraccio e altre prestigiose firme. Era il giornale di Gramsci, non quello via via sempre meno identitario di una sinistra senza partito. Oggi *l'Unità* è una disgustosa melassa a guida Sansonetti, il quale spera di farsi leggere con lo specchietto del nome prestigioso.

MARZIO CAMPANINI

Le sfilate statunitensi degli "eroi" democratici

Le passerelle politiche americane sul palco della convention che vedo in tv mi suscitano delle risate e un pizzico di disgusto. Sia da una parte che dall'altra i valori democratici vengono ridicolizzati. Tralasciando Trump che si commenta da solo, mi soffermo sullo show hollywodiano della miss "Smile" Harris, dal momento che è quello più gettonato sulle tv nostrane. E allora via con i vari Obama, Clinton e la Venere nera Michelle, molto apprezzata da B. in mondo visione. A seguire poi altre personalità famose. La passerella sul palco è imbarazzante come tutti questi personaggi armati di spada e scudo in difesa della democrazia, la quale sta comprando le nostre libertà della privacy e sta distribuendo per il mondo armi, morte e destabilizzazione. Tale idea di democrazia esclude che nel nuovo ordine mondiale ci debbano essere dei contrappesi russi, cinesi, indiani che ne disturberebbero il controllo.

BRUNA MANIGA

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

LE DUE GUERRE FRA NEMICI CHE SI SOMIGLIANO MOLTO

GAD LERNER

Intanto che la guerra si propaga a cerchi concentrici, spaccando al suo interno anche quella che un tempo veniva chiamata civiltà occidentale, è nei luoghi in cui è esplosa che avvertiamo, ogni giorno che passa, un surplus di ferocia: in Ucraina e in Russia; in Israele e/o Palestina. Una crudeltà indecente, ostentata e rivendicata là dove in passato ci si premurava di tenerla nascosta. Un imbarbarimento contagioso che trascina i contraenti a rinchiudersi nell'istinto di appartenenza; e sollecita negli spettatori un moto di ripulsa morale più che giustificato ma che, da solo, non aiuterà a comprendere cosa (ci) sta capitando.

Può sembrare il momento meno adatto per scriverlo, eppure chi voglia lanciare sui due conflitti lo sguardo lungo della storia può constatare che, fra i nemici che si combattono, le somiglianze sono più delle differenze. L'intreccio è più evidente tra russi e ucraini, non solo per ragioni culturali, religiose, linguistiche, ma perché numerosissime sono le famiglie miste. E non succede affatto che gli ucraini russofoni siano più teneri degli altri con Putin. Spesso a temere l'annessione è proprio chi ha parenti nella Federazione Russa. Ma ciò non renderà meno avvilente per lui la maniacale campagna di "derussificazione" operata dal governo di Kiev. Speculare alla propaganda di Mosca secondo cui l'indipendentismo ucraino sarebbe equiparabile al fascismo novecentesco.

Meno scontato è riconoscere le somiglianze fra israeliani e palestinesi, anche se nei gruppi dirigenti dei due popoli predominano oggi analoghe visioni apocalittiche, la pretesa di un diritto divino di possesso della stessa terra, l'imperativo religioso di estirparne l'altro. Un equivoco ricorrente è poi quello di annoverare Israele come mero avamposto del blocco occidentale in Medio Oriente. Col che si trascura un fattore essenziale: sono proprio gli ebrei orientali, discendenti da quelli espulsi o fuggiti dai Paesi arabi, i più oltranzisti nel negare ai palestinesi il diritto all'autodeterminazione. Sono loro, gli orientali, la base di massa di una guerra sempre più somigliante a una guerra civile tipicamente mediorientale, impasto di etnonazionalismo e fondamentalismo religioso.

INTRECCI
POPOLI VICINI CHE SI COMBATTONO CRUDELMENTE E LEADERSHIP MESSIANICHE

Scrivo mentre sono in corso spedizioni punitive dell'esercito israeliano nella Cisgiordania occupata dal lontano 1967, sottomessa ma non annessa perché fra profughi e antichi residenti ci vivono tre milioni di palestinesi di cui è difficile sbarazzarsi. Sembra che la storia vada all'indietro anziché in avanti. Mentre i soldati circondano l'ospedale di Jenin, io ricordo che negli anni Settanta ci andavo tranquillamente a incontrare i sindaci palestinesi affiliati all'Olp prendendo l'autobus a Gerusalemme est. L'occupazione era un sopruso che genererà kamikaze e altre mostruosità, ma i palestinesi facevano i pendolari per lavorare a Tel Aviv e gli abitanti dei kibbutz del Sinai andavano a far la spesa al mercato di Gaza. Dico che la storia sembra andare all'indietro riferendomi agli anni Venti e Trenta del secolo scorso, quando arabi palestinesi ed ebrei, sotto il mandato britannico, coabitavano fianco a fianco. Fu un tempo macchiato da pogrom e attentati sanguinosi. Ma erano pur sempre episodi inseriti in un contesto di vita comune, di reciproca conoscenza. Chi non ci crede vada a leggersi *I sette giorni* di Avraham Bogatir, bel romanzo-testimonianza di Gyorgy Kardos che la casa editrice e/o ha giustamente ripubblicato. Il feticcio dell'identità distintiva, l'essere ebreo o arabo, israeliano o palestinese, viene tuttora demolito laggiù nell'elaborazione creativa di tante menti illuminate. *Come gli uccelli* di Wajdi Mouawad, piccolo capolavoro in forma teatrale tradotto da Einaudi, ha fra i suoi protagonisti un sionista messianico che scopre ormai cinquantenne di essere in realtà un palestinese: colui che credeva suo padre, soldato durante la Guerra dei Sei giorni, lo aveva tratto in salvo e adottato quand'era appena nato. Anche nel classico *Il frutteto* di Benjamin Tammuz (e/o) compare la figura di Ovadia, non si sa bene se più arabo o più ebreo. Ma che importa?

Lungi da me l'invito a rifugiarsi nel sentimentalismo di maniera intanto che la guerra fra nemici che si somigliano inferocisce a livelli medioevali. Voglio solo dire che l'indignazione resta una molla che scatta a vuoto se tra russi e ucraini, fra palestinesi e israeliani, non si individuano i possibili percorsi di avvicinamento, di rassicurazione, di riconciliazione. La guerra nell'Europa dell'Est coinvolge un mosaico di popolazioni e nazionalità che coabitano da secoli e continueranno a coabitare. La guerra che chiamiamo di Gaza contrappone due popoli che non hanno nessun altro posto in cui andare a vivere. La storia ci insegna che queste comunanze di destini possono dare esiti di avvicinamento insperati in tempi molto più rapidi di quanto la tragedia in corso lasci presagire.

CARA SINISTRA, DEVI RECUPERARE LE PERIFERIE E NON I VOTI DI RENZI

STEFANO FASSINA

Umiliante intellettualmente e moralmente l'offensiva in corso pro Matteo Renzi, presunto interprete autentico del "centro", portatore di valore aggiunto. In realtà, chi sono i moderati da conquistare all'alleanza progressista? Attraverso quale visione e proposte? Partiamo da qualche dato (fonte: Tecnè). Nelle elezioni politiche del 2022, su 100 dirigenti e quadri, "soltanto" 22,2 disertarono le urne, mentre 33 scelsero il centrosinistra, inclusivo di Azione, Iv e Di Maio (per il centrodestra furono 29,2). Nella stessa tornata, su 100 operai, 37,6 si astennero e pochi (15,2) votarono centrosinistra (29,7 centrodestra). L'abbassamento della condizione professionale e sociale peggiora nettamente l'astensione e il voto per il centrosinistra. Netto fu, come da tempo, lo svantaggio tra artigiani e commercianti. Drammatica la distanza dalla politica e dal centrosinistra tra i disoccupati: il 42,2% non votò e uno sparuto 7,7% si rivolse al centrosinistra. In senso opposto, il consenso al M5S: 11,5% tra quadri e dirigenti; 33,5% tra i disoccupati.

ELEZIONI POLITICHE 2022
ANALISI DEL VOTO PER CONDIZIONE PROFESSIONALE

	Dirigenti e Quadri	Operai	Precari	Disoccupati
AVS	1,7	1,5	0,9	0,3
PD	18,1	8,2	5,8	3,3
+Eu	2,5	1,1	1,3	1,5
AZ+IV	9,7	4,1	3,3	2,4
Di Maio	1,0	0,3	0,3	0,2
Totale CSX	**33,0**	**15,2**	**11,6**	**7,7**
M5S	**11,5**	**12,2**	**22,9**	**33,5**
Astensione	**22,2**	**37,6**	**39,9**	**42,2**

FONTE: Tecnè

La foto è nota. Il centrosinistra è forte tra i dipendenti a elevata scolarizzazione e reddito. Il Movimento è un partner essenziale, insostituibile, per coinvolgere le periferie sociali nell'area progressista. La sintesi è confermata nelle ultime Europee: l'ancor minore partecipazione degli *outsider* ridimensiona il M5S, mentre è la redistribuzione interna dei voti nel "campo largo" a premiare Pd e Avs. Nessuna espansione. Insomma, l'unità dei progressisti è condizione necessaria per offrire una proposta politica credibile, ma non è sufficiente per allargare la rappresentanza ai moderati fuori gioco elettorale o finiti a destra: disoccupati, precari, operai, autonomi e "piccoli" imprenditori.

A tal fine, i tasti da suonare sono tanti: lavoro e reddito da sostenere; Autonomia differenziata da smascherare quale risposta sbagliata alla "questione settentrionale"; "diritto a non dover emigrare" da promuovere; cultura del limite da affermare per i diritti civili; primato della persona da imporre sopra ai profitti. Ma la lista della spesa, pur ripulita dal mercatismo, non funziona. Va alzato il tiro. Il nesso nazionale-internazionale è decisivo. Una Ue "dipartimento civile della Nato", orientata al *warfare*, come da risoluzione votata al Parlamento europeo a luglio da Ppe, Socialisti, Liberali, Verdi e Conservatori meloniani, è incompatibile, soprattutto per uno Stato indebitato come l'Italia, con la rianimazione del *welfare* e il finanziamento di politiche industriali per una conversione ecologica sostenibile sul piano sociale. Senza un impegno riconoscibile per il negoziato tra Russia e Ucraina e la ricostruzione di relazioni commerciali con Mosca, per l'energia in primo luogo, chi può "bere" la promessa di maggiori risorse per la sanità e la scuola e di recupero di potere d'acquisto per le famiglie? Quindi, va fermato l'ulteriore allargamento dell'Ue. Gli errori del 2004 siano di lezione: inserire nel circuito neoliberista del mercato unico europeo altri 9 Stati a fisco "paradisiaco", con decine e decine di milioni di lavoratrici e lavoratori a 300-400 euro al mese, nega qualsivoglia possibilità di miglioramento delle condizioni materiali di vita delle nostre fasce sociali spiaggiate. Il "salario minimo" come argine al *dumping* sociale è un passo avanti, ma può davvero attrarre chi, giustamente e secondo le promesse costituzionali, punta a diventare classe media attraverso il lavoro? La sicurezza e la ricostruzione di Kiev si possono ottenere attraverso soluzioni alternative all'ingresso nell'Alleanza atlantica e nell'Ue. Si può evitare di sacrificare ancora gli interessi del lavoro.

Sarebbe ora di lasciar da parte le chiacchiere politiciste. Discutiamo di discontinuità di fase storica, agenda e classe dirigente.

FATTI DI VITA

SILVIA TRUZZI

Febbre autonomista Calderoli si arrabbia con il termometro

Furioso, apparentemente solo per ragioni agrarie (lo scarso raccolto del suo nocciolero in Piemonte), il ministro Roberto Calderoli si è concesso al *Corriere della Sera*. Questa volta non per intimare querele ai giornalisti, come aveva fatto in gennaio quando aveva detto di sentirsi diffamato, se non addirittura calunniato, da certa stampa (noi ci gioviamo di far parte dei maramaldi, seppur non citati): "Sono stanco di leggere sui quotidiani *Il Mattino* o *il Messaggero* frasi tipo lo 'spacca Italia' del ministro Calderoli o lo 'strappo di Calderoli'. Io da ministro ho giurato sulla Costituzione, che sancisce l'unità nazionale, per cui scrivere che voglio spaccare l'Italia significa darmi dello spergiuro. Questa è diffamazione, forse addirittura calunnia, perché mi si attribuisce un'inventata volontà di spaccare il Paese. Ora basta, i giornalisti hanno un codice deontologico da rispettare, c'è un limite alla cronaca che non può trascendere in offesa o in bugia". Ma è stato proprio lui a chiarire, finalmente, quali saranno gli effetti della legge ribattezzata "secessione dei ricchi", dopo aver ricordato Silvio Berluconi ("quando se ne è andato, ho pianto, ho sentito che qualcosa sarebbe mancato") e dopo aver affettuosamente ricondotto i maldipancia di Forza Italia su *ius scholae*, carceri e sulla stessa autonomia a "sparate ferragostane". Intanto, visto che da ministro ha giurato sulla Costituzione, ha spiegato quali sono i suoi sentimenti verso il referendum abrogativo, per il quale sono state raccolte le firme in un quarto d'ora: "Posso dirlo? Non me ne frega niente. Le firme sono state raccolte sulle piattaforme digitali attivate dal governo. Ma questo per me rappresenta un *vulnus* rispetto a una Costituzione che aveva fissato il numero delle firme quando si dovevano raccogliere in cartaceo, non dal divano". Capito? Siccome ora, grazie agli ausili tecnologici, è più facile raccoglierle, allora bisogna fissare un'asticella più alta per rendere più difficile la procedura referendaria: ha una grande considerazione degli istituti di democrazia diretta...

IL MINISTRO
ACCUSA IL REFERENDUM DI METTERE SUD CONTRO NORD: E INVECE LA SUA LEGGE...

MA LA VERA RIVELAZIONE è un'altra. Alla domanda "Non teme che l'Autonomia possa essere bocciata?" la risposta è in pratica una confessione: "Io temo che, qualunque sia il risultato, la frattura del Paese ce l'avrai. In ogni caso. Ammesso e niente affatto concesso che il referendum si celebri e passi l'abrogazione, diventerebbe automaticamente il referendum del Sud contro il Nord. Qualcuno vuole assumersi la responsabilità di spaccare il Paese? Io sono contrarissimo a uno scontro del genere, credo davvero che sia un esito che non conviene a nessuno". Il ministro, già padre di cotanto Porcellum, ammette dunque che le Regioni del Sud (Campania, Puglia, Sardegna e pure la Toscana hanno già presentato ricorso) saranno penalizzate dalla legge sebbene se la prenda – comicamente – con il referendum e non con la legge. Cioè è il referendum a mettere il Sud contro il Nord e non la legge che lo ha originato... Ricapitolando: in gennaio se la prendeva con i giornali, in luglio con i quesiti "inammissibili", ora con il referendum e con le regioni del Sud che "per motivi ideologici" non vogliono capire che la legge li tutela. È un po' come il tipo che si incazza col termometro perché ha la febbre... A noi, fin dai patti dei precedenti governi con Emilia, Veneto e Lombardia, è sempre stato chiaro che questo modello "differenziato" avrebbe stravolto e tradito l'impianto solidarista che informa la Costituzione e il regionalismo. Ora è chiaro che il Paese, a parte le smanie di qualche politico locale, non vuole questa legge. Lorsignori se ne dovranno fare una ragione: la campagna di mobilitazione contro la legge Calderoli è partita e non si fermerà.

ZOOM

ANALISI FABI

È la crisi, bellezza: per gli azionisti bancari altro anno record. In 6 mesi +19,5% di utili

Continua il periodo d'oro delle banche. Nel primo semestre dell'anno, dopo i 40,6 miliardi di profitti messi insieme nel 2023, i primi sei gruppi creditizi nazionali (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco Bpm, Bper, Monte dei Paschi e Credem) hanno realizzato ricavi per 35 miliardi e utili netti che toccano quasi i 13 miliardi, con una crescita del 19,5%. Secondo l'analisi della Fabi, il maggiore sindacato nazionale dei dipendenti bancari, se questo sarà il trend dell'intero anno, nel 2024 gli utili lordi delle sei maggiori banche italiane potrebbero aggirarsi fra i 45 e i 50 miliardi, battendo persino il record dell'anno scorso.

A ingrassare il conto economico delle banche non pare essere stata la sola crescita del "fatturato" sostenuta dagli alti tassi di interesse, seppure in via di progressiva riduzione, ma secondo l'analisi della Fabi anche un'attenta gestione dei costi affiancata a una robusta patrimonializzazione. Rispetto allo stesso periodo del 2023, i ricavi dei primi sei gruppi sono in crescita del 9% circa, pari a circa 3 miliardi in più. Nei primi sei mesi del 2024 il margine di interesse passa da 18,3 a 20,2 miliardi (+11%), commissioni e altri proventi crescono rispettivamente del 6,5% a 11,2 miliardi e del 3,9% a 11,9. Il saldo positivo della gestione finanziaria passa da 2,6 a 2,7 miliardi di euro. I costi totali invece aumentano di circa il 2,4%, da 13,9 a 14,2 miliardi.

Secondo la Fabi, queste cifre indicano che gli istituti di credito sono ben posizionati per difendersi dall'inversione della politica monetaria, già peraltro avviata, in virtù del "benessere" complessivo del settore creditizio. Per la gioia degli azionisti, del top management (le cui remunerazioni sono legate sempre più a piani di incentivazione azionaria di medio termine) e, forse, anche del Fisco. Il record di utili potrebbe ridare vento alle vele di chi, anche all'interno della maggioranza di governo, continua a sostenere la necessità di imporre una imposta sugli extraprofitti. Una misura che, nelle intenzioni di una parte della maggioranza, potrebbe contribuire a sostenere la ricerca di risorse finanziarie dell'esecutivo Meloni, che si prepara a definire una difficile manovra finanziaria stretta tra il rifinanziamento delle misure economiche e il finanziamento del piano settennale di rientro dei conti pubblici imposto dal nuovo Patto di Stabilità della Ue.

DOPO NOTIZIA DEL FATTO

Acca Larenzia, interrogazione Bonelli su immobile

"Presenterò un'ulteriore interrogazione parlamentare in merito alla controversa vendita dell'immobile sito in Acca Larenzia da parte dell'Inail, che ha sollevato numerosi dubbi e perplessità, anche a seguito delle recenti rivelazioni emerse sul *Fatto Quotidiano*". Il portavoce di Europa Verde e deputato di Avs Angelo Bonelli, dopo aver letto il nostro articolo di ieri ha deciso di chiedere chiarimenti in Parlamento: "L'immobile" spiega Bonelli citando la notizia rivelata dal *Fatto*, "che fu teatro di tragici eventi storici, è stato aggiudicato all'omonima Associazione Acca Larenzia nel settembre 2022, ma il contratto di compravendita è stato formalizzato solo nel luglio 2023, ben oltre il limite di 90 giorni previsto dal bando di gara e ampiamente superando anche l'estensione massima di 150 giorni. Questo ritardo ha sollevato questioni riguardo al rispetto del regolamento e alle eventuali motivazioni dietro la decisione dell'Inail di non far decadere l'offerta dell'associazione, come richiesto dal bando in tali circostanze".

"È TORTURA DI STATO"

Suicidio assistito, nuovo stop dell'Asl per Martina Oppelli

Niente da fare. L'Azienda sanitaria universitaria giuliano isontina (Asugi) ha "nuovamente respinto" la richiesta di assistenza per il suicidio assistito avanzata da Martina Oppelli, l'architetta triestina di 49 anni affetta da sclerosi multipla progressiva. A darne notizia è stata l'associazione Luca Coscioni, secondo cui "nonostante un peggioramento delle sue condizioni e un'ordinanza del Tribunale di Trieste che imponeva una nuova valutazione medica, Asugi ha negato l'accesso alla morte volontaria, ignorando la sentenza 135 del 2024 della Corte costituzionale", che "ha chiarito la nozione di trattamenti di sostegno vitale" e "condannando Martina a proseguire in una sofferenza senza fine". Visto il "peggioramento delle condizioni di Martina, il Tribunale di Trieste aveva ordinato ad Asugi di rivalutare entro 30 giorni le condizioni di Oppelli, che nel frattempo era diventata dipendente dalla cosiddetta macchina della tosse". Ma Asugi ha "confermato il suo rifiuto". "Non posso, non voglio subire una tortura di Stato", ha commentato Oppelli.

DIRITTI NEGATI

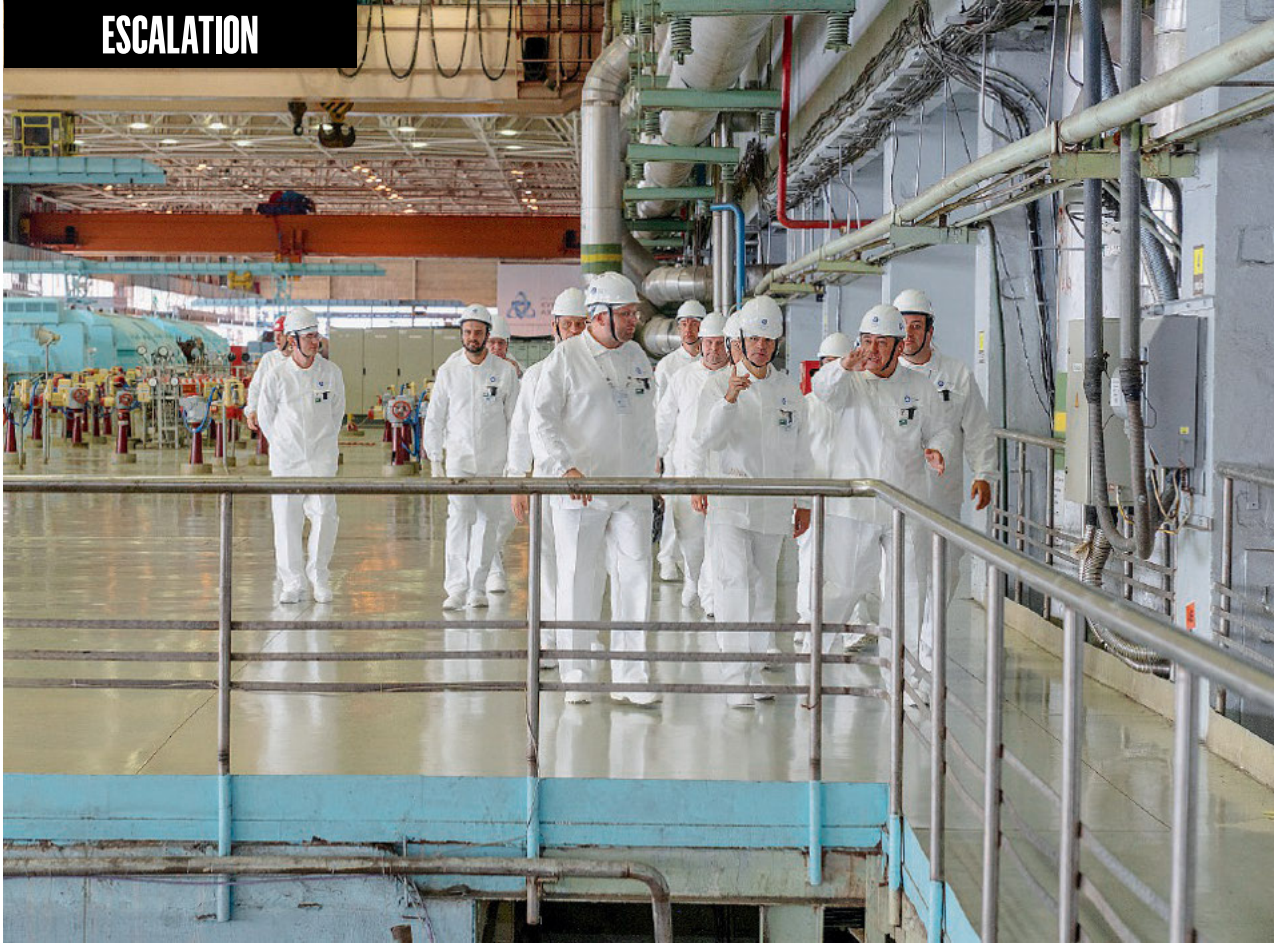
Cantano l'inno nazionale, la rivolta delle donne afghane

SI SONO FILMATE mentre cantano, mostrando solo una piccola parte del volto: decine di donne afghane stanno prendendo parte a un movimento di protesta online contro una nuova legge che vieta alle donne di far sentire la propria voce in pubblico. Il governo talebano ha annunciato la scorsa settimana la promulgazione di una legge che con 35 articoli impone una serie di obblighi e divieti per le donne, compreso quello di cantare o recitare poesie in pubblico. In risposta, le donne afghane nel Paese e all'estero hanno postato sui social media video in cui cantano.

NAUFRAGIO BAYESIAN

Omicidio colposo, indagati 2 ufficiali dell'equipaggio

Dopo l'iscrizione del comandante neozelandese James Cutfield, anche il primo ufficiale olandese Tijs Koopmans e il marinaio inglese Matthew Griffiths sono indagati dalla Procura di Termini Imerese per l'inabissamento a Ponticello (Palermo) del veliero Bayesian del 19 agosto. I tre sono accusati di omicidio colposo plurimo e naufragio colposo, per la morte di sette delle 22 persone che si trovavano a bordo del veliero del miliardario inglese Mike Lynch, che ha perso la vita insieme alla figlia diciottenne Hannah e ad altre cinque persone. Il marinaio Griffiths era di turno sulla plancia la notte del naufragio e non avrebbe avvertito in tempo l'equipaggio sull'arrivo del *downburst*, il fenomeno meteorologico che concentra raffiche di vento a pioggia e grandine, ritardando così le operazioni necessarie per evitare il nubifragio. Sei vittime, infatti, sono state ritrovate nelle loro cabine, secondo gli inquirenti avrebbero cercato invano di salvarsi alla ricerca delle poche quantità di aria rimaste nello scafo. Restano da valutare le posizioni degli altri componenti dell'equipaggio sopravvissuti, come l'ufficiale di macchina inglese Tim Parker Eaton, il nostromo del Myanmar, Htun Myint Kyaw e il marinaio spagnolo Leo Eppel. Nei prossimi giorni sarà conferito l'incarico per l'esame autoptico sulle salme, mentre si attendono le operazioni di recupero del veliero, che consentirebbe agli inquirenti di svolgere ulteriori accertamenti sullo scafo e sulla scatola nera.

SAUL CAIA

ESCALATION

La Nato chiede ancora armi per l'Ucraina L'Europa considera l'invio di addestratori

Gli alleati devono continuare a fornire equipaggiamento e munizioni all'Ucraina, "vitali per continuare a combattere", ha detto Jens Stoltenberg ieri all'incontro del Consiglio Nato-Ucraina: per il segretario generale della Nato è necessario "maggiore sostegno" da parte dei partner e aumentare le forniture da inviare a Kiev. Secondo uno scoop del giornale *Politico*, l'Unione europea sta anche considerando l'addestramento dei soldati in Ucraina, se dovessero "venire soddisfatte le necessarie condizioni politiche e operative". Record di investimenti nella Difesa ai confini ucraini, intanto: il primo ministro polacco Donald Tusk ha annunciato che verranno stanziati nel 2025 186 miliardi di zloty (43 miliardi di euro) secondo il bilancio del prossimo anno.

Adesso però è l'incubo nucleare che si allunga sul conflitto. Il Cremlino accusa l'Ucraina di aver puntato volontariamente i suoi droni contro la centrale di Kurchatov nella regione russa di Kursk, che si trova a 30 chilometri di distanza (riferiscono alcune fonti), dal fronte dei combattimenti. Nei pressi dell'impianto la Guardia nazionale russa ha riferito di aver disinnescato una bomba nelle prime ore di ieri. Proprio come la centrale di Chernobyl, la centrale della regione dove hanno fatto incursione le truppe ucraine il 6 agosto scorso, è obsoleta e non ha un sistema di contenimento, presente invece nelle strutture moderne. Rafael Grossi ha lanciato l'allarme per la vicinanza dell'impianto al fronte e denunciato un "grave rischio" di incidente, ma per Mosca la comunicazione del capo dell'Aiea (Agenzia internazionale energia atomica) non è stata completa: non ha additato direttamente la responsabilità ucraina, in caso di catastrofe atomica. "La responsabilità dell'Ucraina nell'escalation del pericolo nucleare è più che ovvia" ha detto il portavoce di Putin, Dmitry Peskov. Anche Kiev non ha risparmiato accuse alla Capitale nemica: "Tutte le centrali idroelettriche sono state colpite dai russi, è andato perso il 40% della produzione".

"Nessuno prolungherà l'accordo con la Russia, è finito". Zelensky ha deciso ieri di non prorogare il contratto con Gazprom firmato nel 2019 per la fornitura di gas russo agli europei (in particolare Austria, Ungheria e Slovacchia) attraverso l'Ucraina.

RIMASUGLI

IL CENTRO DI COMANDO DI HAMAS È MOBILE

C'È UNA COSA che bisogna tenere a mente quando si parla della guerra che Israele conduce a Gaza ormai da oltre 320 giorni ed è questa: il centro di comando di Hamas è mobile, un po' come la donna secondo una celebre aria del *Rigoletto*. E se è mobile il centro di comando figurarsi i depositi di armi, i rifugi dei dirigenti, i tunnel di collegamento, le tende in cui dormono i miliziani, i gabinetti che usano occasionalmente, gli sgabuzzini con la cancelleria e la carta intestata di Hamas. Tutti obiettivi legittimi, ci dicono le Forze israeliane di difesa, e per carità: chi siamo noi per dubitarne? Da ferragosto, per dire, quel girellone del centro di comando di Hamas s'è spostato in almeno cinque diverse scuole, ufficialmente usate come rifugi, l'ultima ieri: conti i cadaveri, raccogli qualche ferito, girano le prime notizie e poi in genere arriva il comunicato dell'Aeronautica che spiega di aver attaccato "terroristi che operavano all'interno di un centro di comando e controllo di Hamas". Probabilmente adesso, forse per la scarsità di edifici integri nella Striscia, il centro di comando di Hamas, dispettoso com'è, s'è spostato in Cisgiordania, dove Hamas non governa, è vero, ma si sa quanto sono infidi questi palestinesi... Come che sia l'Idf è entrata in forze anche lì alla ricerca di qualche suo obiettivo ovviamente legittimo, basta aspettare il comunicato, coi relativi danni collaterali, una decina solo ieri mattina. Attenzione, perché con l'apertura di un nuovo fronte in Cisgiordania la faccenda si fa più complicata: i palestinesi ammazzati a decine dai coloni israeliani non andranno adesso confusi coi danni collaterali di obiettivi legittimi di cui sopra, quelli andranno invece contati tra gli omicidi tollerati, quando non incentivati, e programmaticamente non puniti. D'altra parte i coloni vogliono prendersi la terra, mica cercano legittimamente il Centro di comando di Hamas come l'esercito. Oddio, abbiamo sentito più di qualcuno dire – almeno un paio di ministri di Israele, ad esempio – che alla fine l'obiettivo dovrebbe essere proprio l'uscita dai Territori occupati di quanti più palestinesi possibile, ma noi non ci crediamo: basta che quel centro di comando di Hamas si fermi una buona volta e tutto sarà risolto.

MARCO PALOMBI

QUAL PIUMA... SI SPOSTA DI CONTINUO, ORA FORSE È IN CISGIORDANIA

IN PROVINCIA DI PAVIA

54enne ucciso di botte, fermati fratello e amico

MASSACRATO di botte, colpito più volte al viso con pugni fino ad ammazzarlo, nel corso di una lite scaturita per futili motivi all'ora di cena. Sarebbe morto così Giuseppe Sgroi, 54 anni, trovato morto sul pavimento della cucina di casa nel Pavese. I carabinieri hanno fermato il fratello della vittima, un 52enne incensurato, e un amico di Sgroi, di 34 anni, con precedenti. Tutti e tre vivevano nella stessa casa. Sembrerebbe che al termine di una cena, consumata in cucina, sia sorta una lite prima solo verbale tra i presenti, per futili motivi. Da ciò ne sarebbe scaturita una colluttazione in cui la vittima è stata ripetutamente colpita in pieno volto con pugni, fino a ucciderlo.

L'OMICIDIO: INVESTITO IN BICI

Ravasio, c'è il settimo fermo: un meccanico

È STATA fermata una settima persona dai carabinieri per l'omicidio di Fabio Ravasio, 52 anni, per il quale sono già in carcere 6 persone, tra cui la compagna Adilma Pereira Carneiro, accusata di avere organizzato l'investimento mentre Ravasio tornava a casa in bicicletta, il 9 agosto. Si tratta di un meccanico di Parabiago, di 40 anni. Gli investigatori ritengono che l'uomo, prima dell'omicidio, avesse "sistemato" la Opel Corsa nera (intestata alla compagna di Ravasio) in modo da ripristinarne l'uso, in quanto era ferma da tempo. L'uomo sarebbe stato consapevole del piano per uccidere Ravasio e avrebbe suggerito agli esecutori dell'omicidio di utilizzare proprio quell'auto.

54ENNE DENUNCIATO

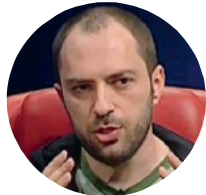
Madre morta nel frigo per tenere la pensione

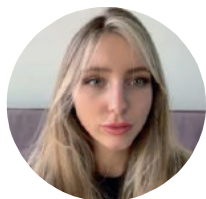
IN PAESE non la vedevano da parecchio tempo, non partecipava più alla messa domenicale e nessuno andava a prendere in farmacia le medicine che di solito assumeva per curare gli acciacchi dovuti all'età. Stranezze che a Sarroch, comune nel Cagliaritano di 5 mila abitanti, non sono passate inosservate a chi conosceva Rosanna Pilloni, 78 anni. Ed è stata una soffiata arrivata ai carabinieri che ieri ha portato alla scoperta: la donna era morta da diverso tempo e il figlio aveva nascosto il cadavere nel congelatore a pozzetto della casa per poter continuare a incassare la pensione. È stato denunciato il figlio, Sandro Mulas, di 54 anni, già noto alle forze dell'ordine, per truffa aggravata ai danni dello Stato e occultamento di cadavere.

L'INCHIESTA

TELEGRAM Il fondatore indagato anche per violenza sul figlio. Il Wsj: "Nel 2018 rifiutò la proposta del presidente francese di spostare l'app"

Nuove accuse per Durov E Macron lo voleva a Parigi

PROTAGONISTI

NIKOLAI DUROV

• È il fratello di Pavel. "Politico" ha rivelato che le autorità francesi già il 25 marzo scorso avevano emesso un mandato di cattura anche per lui

JULIA VAVILOVA

• È la fidanzata influencer di Durov. Da quando l'uomo è stato arrestato dalla polizia al suo arrivo a Parigi, della ragazza non si hanno più notizie

» Luana De Micco

PARIGI

Sulla possibile incriminazione di Pavel Durov si stava ancora aspettando il verdetto del tribunale di Parigi, mentre andavamo in stampa ieri sera. Il fermo dell'ad di Telegram era stato levato nel primo pomeriggio, allo scadere delle 96 ore, il tempo massimo previsto dalla legge francese. Durov è stato arrestato sabato appena sbarcato dal suo jet privato all'aeroporto parigino di Le Bourget. Dopo essere stato interrogato per quasi quattro giorni di fila, è stato portato davanti ai giudici che ora dovranno decidere se e quali dei 12 capi di accusa che pesano su di lui confermare o se rilasciarlo e a quali condizioni. Lo "Zuckerberg russo" è in particolare sospettato di complicità nei crimini commessi attraverso il suo social, che conta più di 900 milioni di utenti e che, in mancanza di adeguata moderazione, veicola truffe e traffici di droga, ma anche di non aver voluto cooperare con la polizia francese nell'ambito di un'inchiesta sulla pedopornografia, impedendo l'identificazione di un utente di Telegram.

Zuckerberg russo Pavel Durov è il fondatore miliardario dell'app di messaggistica Telegram FOTO ANSA

NEL FRATTEMPO sono emersi alcuni dettagli. *Politico.eu* sostiene che le autorità francesi avrebbero spiccato il mandato di arresto nei confronti del miliardario russo già lo scorso 25 marzo, e non a luglio, come riferito in un primo tempo dalla stampa francese. E che l'inchiesta sarebbe molto "più ampia", riguardando anche Nikolai Durov, fratello di Pavel e co-fondatore della piattaforma. È emerso poi che Durov è sotto inchiesta anche per "violenze gravi" commesse su uno dei suoi figli, di 7 anni, iscritto in una scuola di Parigi, secondo fonti dell'agenzia *France Presse*. Inchiesta appena aperta e affidata all'Ofmin, l'Ufficio dei minori. Sul caso Durov esistono ancora molte zone d'ombra. Da quando ha lasciato la Russia, nel 2014, in conflitto col Cremlino, Durov risiede essenzialmente a Dubai. Ha tre nazionalità, emiratina e francese, oltre ovviamente a quella russa. Viaggia moltissimo, sarebbe rientrato diverse volte a Mosca e risiede regolarmente a Parigi. Stando a *Le Monde* avrebbe incontrato più volte Emmanuel Macron, che del resto ha ricevuto all'Eliseo altri patron di grandi social, tra cui Mark Zuckerberg e Elon Musk, ma nessuno degli appuntamenti con Durov a quanto pare figurava sull'agenda ufficiale del presidente. E del resto, da indiscrezioni del *Canard Enchaîné*, Durov avrebbe addirittura detto ai poliziotti che lo arrestavano sulla pista di Le Bourget che era a Parigi perché atteso a cena da Macron. Circostanza smentita dall'Eliseo.

IL 25 MARZO MANDATO D'ARRESTO ANCHE PER IL FRATELLO

Il *Wall Street Journal* ha rivelato a sua volta che durante un pranzo nel 2018 Macron avrebbe invitato Durov a trasferire la sede sociale di Telegram a Parigi, proposta che l'imprenditore rifiutò. Allo stesso momento il presidente avrebbe messo sul piatto la cittadinanza francese, che Durov ha comunque ottenuto nel 2021. Per il *Wsj* nel 2017 i servizi francesi, in collaborazione con gli Emirati Arabi Uniti, avevano portato avanti un'operazione su Durov, nome in codice "Purple Music", sospettando che i terroristi dello Stato islamico utilizzassero Telegram per pianificare i loro attentati.

DELLE OMBRE restano anche sulle modalità con cui il miliardario ha ottenuto il passaporto francese. *Le Monde* spiega che gli è stato concesso al termine di una procedura straordinaria riservata alle personalità straniere "eminenti", "spesso richiesta proprio da chi desidera beneficiarne a ministri o al presidente della Repubblica stesso". Un "dossier sensibile" poiché, secondo le informazioni del quotidiano, lo stesso ministero degli Esteri, responsabile all'epoca dell'esame della domanda di Durov presso il consolato francese di Dubai, "riteneva che non ci fossero le condizioni necessarie": per diventare cittadino francese, il richiedente "emerito" deve dimostrare di parlare francese (ed è il caso di Durov, che lo parlerebbe perfettamente), ma anche "contribuire al prestigio della Francia". E si sa che Durov fu molto critico nei confronti di Parigi, dopo l'attentato al Bataclan del 2015, accusando in un post (poi rimosso) il governo socialista di essere "co-responsabile al pari dello Stato Islamico" di quegli attacchi.

PRIVACY & DIRITTI

IN STAND BY LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO CHIEDEVA ACCESSO TOTALE AI DATI MA È STATA RINVIATA

Chat Control: così la Commissione Ue punta al Grande Fratello sulle reti digitali

» Paolo Dimalio

Mentre il ceo di Telegram Pavel Durov è impigliato nei tribunali francesi, in Europa giace una proposta per azzerare la segretezza delle comunicazioni private nelle chat digitali. Con la motivazione ufficiale della lotta contro i pedofili, verrebbero passate al setaccio tutte le conversazioni sulle app di messaggistica come Whatsapp, Signal e Messenger. In sostanza, la sorveglianza di massa. La contestatissima proposta di regolamento è stata ribattezzata Chat Control: il 20 giugno il testo doveva approdare al Consiglio Ue, invece si è arenato grazie ai dubbi di alcuni Paesi. Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria e Polonia hanno espresso la loro contrarietà. L'Italia, con Grecia e Portogallo, non si è esposta con una posizione netta.

"LA DETENZIONE di Durov sembra un monito politico alle altre piattaforme: 'collaborate con le autorità o potete fare la stessa fine'", dice Giovanni Maria Riccio, docente di Diritto comparato all'Università di Salerno. L'accademico non ha dubbi: "Il regolamento Chat Control viola apertamente il diritto costituzionale alla riservatezza della corrispondenza".

Ylva Johansson FOTO LAPRESSE

COSA DICE LA NORMA SULLE CHAT

LO CSAR (Child Sexual Abuse Regulation) è stato proposto l'11 maggio 2022. Il 14 novembre 2023 il Parlamento Ue ha negato controlli indiscriminati delle chat. Il 21 giugno 2024 il Consiglio Ue ha deciso di ritirare "temporaneamente" la votazione sul regolamento

Dopo le elezioni europee di giugno, i difensori della privacy hanno esultato per lo scampato pericolo. Nulla osta, tuttavia, alla presentazione di un nuovo testo. Del resto, in Europa libertà d'espressione e riservatezza sembrano aver ceduto il passo al comandamento della sicurezza. Ad aprile scorso, l'Europol ha chiesto a Big Tech di alzare il velo sulle conversazioni in chat per consentire agli inquirenti di scovare i criminali. Secondo l'associazione Hermes per la tutela dei diritti digitali, la battaglia non è conclusa e un nuovo regolamento vedrà la luce forse già in autunno.

La proposta Chat Control dell'11 maggio 2022, firmata dall'allora Commissaria Europea per gli affari interni Ylva Johansson, socialdemocratica svedese, era mirata al contrasto alla pedopornografia, ma il risultato sarebbe stato il Grande Fratello. Ogni parola, immagine e documento sarebbe scansionato per andare a caccia di contenuti pornografici. Non solo chat: il monitoraggio – con algoritmi e intelligenza artificiale – avrebbe incluso i servizi di telefonia, posta elettronica, messaggistica, videoconferenze, social media, inclusi gli archivi personali nella "nuvola" come come iCloud di Apple e Google Drive. Il bersaglio grosso è la crittografia *end to end*: non è lo scudo magico da ogni intrusione, ma di sicuro è una protezione per l'utente e non aiuta gli inquirenti ad accendere un faro durante le indagini. Non sorprende l'appello di Europol a Big Tech per una maggiore trasparenza della tecnologia end to end. Oltretutto, sistemi come WhatsApp, Signal e Messenger archiviano dati e conversazioni solo sui dispositivi personali.

Telegram è all'opposto. L'app rende facoltativa la crittografia end to end (quasi nessuno vi ricorre) mentre i dati sono archiviati sui server della piattaforma: dunque le conversazioni sono accessibili. Con le altre app, invece, i baluardi della privacy sono l'archiviazione sui device e, in parte, la crittografia end to end: sempre che l'Europa non decida di smantellarla.

GIUSTIZIA

Corruzione, Italia bocciata dall'ultimo report europeo

LA STRONCATURA *L'organismo del Consiglio d'Europa: "Preoccupa l'abolizione dell'abuso d'ufficio. Dicotomia tra l'impegno di forze dell'ordine e nuove norme"*

» Antonella Mascali

La malattia del nostro Paese è sempre la stessa, si chiama corruzione, accompagnata dall'irrisolto conflitto di interessi.

"L'Italia deve prendere misure decise per prevenire la corruzione", si legge nel rapporto di Greco, il gruppo anticorruzione del Consiglio d'Europa, che anche quest'anno ci bacchetta, pure di più, dato che è stato abolito il reato d'abuso d'ufficio.

Desolante il resoconto di quanto hanno riferito esponenti della società civile, che il Greco ha ascoltato per stilare il proprio rapporto. È stato detto che l'Italia è "gravemente colpita dalla corruzione". Diversi soggetti "hanno sottolineato che la lotta alla corruzione e i conflitti di interessi non costituiscono più un elemento chiave del dibattito pubblico e politico, come si è visto nell'ultima campagna elettorale nazionale". Ed esiste una dicotomia tra l'impegno delle forze dell'ordine "molto attive nella lotta alla corruzione" e "i recenti sviluppi legislativi che potrebbero destare preoccupazioni", come "la proposta di legge per l'abolizione del reato di abuso d'ufficio (il rapporto è stato scritto prima dell'approvazione a luglio della riforma Nordio, *ndr*)".

A indebolire la lotta alla corruzione c'è anche "una recente riforma legislativa" che ha "invertito l'onere della prova nei conflitti di interessi all'interno del Codice dei contratti pubblici, sviluppo criticato da molti degli interlocutori".

Il Greco, dunque, chiede misure "chiare ed esaustive" per la prevenzione di potenziali conflitti d'interessi "delle persone che ricoprono incarichi esecutivi di alto livello", a cominciare dal presidente del Consiglio e ministri, commissari straordinari governativi, vertici delle forze di polizia.

Cosa non si fa e, invece, si dovrebbe fare? "Controlli periodici dell'integrità" e "un'analisi sistemica dei rischi di corruzione". Ci vuole un codice "che deve essere reso pubblico e contenere norme chiare relative ai conflitti di interessi e ad altre questioni di integrità, come regali, contratti con lobbisti e terzi in generale, attività esterne, contratti con autorità statali". I controlli devono avere anche eventuali conseguenze: va previsto "un meccanismo credibile ed efficace di supervisione e di sanzioni". Anche se "l'Italia dispone di un quadro normativo di dimensioni considerevoli in materia di prevenzione e lotta alla corruzione", il moltiplicarsi di norme risulta "confuso, complicato da applicare", soprattutto rispetto "alla regolamentazione dei conflitti di interesse". In questo campo ci sono gravi lacune: abbiamo norme che riguardano "diverse categorie di funzionari" ma "i consulenti dei ministeri non sono soggetti ad alcuno di questi regimi" e, come se non bastasse, "ai ministri e ai loro consulenti si applicano diversi regimi relativi alle comunicazioni finanziarie" che non sempre "sono soggette a una revisione sostanziale da parte di un'autorità indipendente".

Il Greco torna a chiedere anche "chiarezza sui contratti fra i vertici del governo e i lobbisti, e con qualsiasi soggetto terzo che cerchi di influenzare le attività legislative e le altre attività del governo". Inoltre, entra nel dettaglio sul deficit di regole per regali e collaborazioni esterne di chi lavora nel governo: ci vuole "un regolamento completo sui regali e sugli altri benefici sotto forma di una guida, di taglio pratico, con l'obbligo di segnalare i regali e gli altri benefici e di rendere queste informazioni disponibili al pubblico con una tempistica opportuna". Tutti i membri degli Uffici di diretta collaborazione con il governo dovrebbero "avere il permesso di accettare o di mantenere incarichi esterni, retribuiti o non retribuiti, lavori, posizioni amministrative o altre mansioni retribuite solo dopo aver ricevuto un'autorizzazione per iscritto".

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, il Greco è "preoccupato per la scarsa rappresentanza femminile, soprattutto a livello dirigenziale". Polizia, carabinieri e Gdf "dispongono di un solido sistema di prevenzione e gestione dei rischi per l'integrità che potrebbe essere migliorato" garantendo più trasparenza per "promozioni" e "trasferimenti".

"TEMA SPARITO DAL DIBATTITO POLITICO"

NEL REPORT, il Greco (gruppo anticorruzione del Consiglio d'Europa) ha sottolineato che in Italia, nell'ultima campagna elettorale nazionale, la lotta alla corruzione e i conflitti di interessi non hanno rappresentato un elemento chiave del dibattito pubblico e politico

Strasburgo Una conferenza del gruppo anticorruzione del Consiglio d'Europa FOTO ANSA

LA CRITICA

"SERVONO LEGGI CHIARE SUI CONFLITTI D'INTERESSE"

VERSO LA MANOVRA

DATI ISTAT A GIUGNO NUOVO CALO DEL FATTURATO, PESSIME NOTIZIE PER LA CRESCITA (E PER IL GOVERNO)

Italia 2024: industria in crisi, servizi fermi

MELFI, STOP TEMPORANEO PER LA 500X

ALTRI GUAI per gli stabilimenti Stellantis. Dopo la pausa estiva, "la Fiat 500X non sarà temporaneamente prodotta" a Melfi (Potenza) dove si "lascerà spazio solo alla Jeep Renegade e alla Compass", ha spiegato la Fim: "Servirà un ampio utilizzo del contratto di solidarietà per garantire i salari".

Il primo dato diffuso dall'Istat dopo la pausa di metà agosto dovrebbe preoccupare assai il governo: il fatturato di industria e servizi di giugno conferma la crisi della prima e la fermata dei secondi, una pessima notizia per le prospettive di crescita del Paese e per il relativo effetto sui conti pubblici nel contesto della rinnovata austerità europea.

Partiamo dai numeri: a giugno il fatturato dell'industria italiana è aumentato dello 0,1% su maggio in valore, ma diminuito dello 0,7% in volume (maggio, va ricordato, aveva fatto segnare pessimi numeri); su base tendenziale invece, cioè rispetto a un anno prima e corretto per gli effetti del calendario, il calo del fatturato è assai più marcato e riguarda sia il valore (-3,7%) che i volumi (-3,3%).

La manifattura italiana, non è un segreto, si dibatte in una crisi iniziata più di un anno fa, appena attenuata da qualche dato in controtendenza dell'industria estrattiva ed energetica e dal boom delle costruzioni, che peraltro pesano poco rispetto all'industria in senso stretto e sono in rapida retromarcia dopo la fine del Superbonus. L'aumento del 28% delle ore di cassa integrazione richieste dalle aziende a luglio, appena comunicato da Inps, è un altro segnale d'allarme da non sottovalutare: sono stati in larga parte i buoni dati dell'occupazione a trainare quelli delle entrate fiscali in questi mesi.

A picco Anche la produzione giù

Ancor più rilevante, anche se certo meno negativo guardato in prospettiva, è forse il dato del fatturato dei servizi: in calo sia rispetto a maggio (-0,7% in valore e -1% in volume) che a dodici mesi prima (-1,5% e -2,6%) e con tutte le categorie dei servizi, a partire dal commercio, che mostrano il segno "meno" con l'eccezione del comparto "agenzie di viaggi e servizi di supporto alle imprese" (+0,2%). Fatto più rilevante, si diceva, non solo perché i servizi pesano per circa due terzi del Prodotto interno lordo italiano, ma anche perché negli ultimi 18 mesi hanno trainato la crescita: nella media degli ultimi tre mesi registrata da Istat il loro fatturato è in sostanza fermo.

"È una tendenza allarmante", dice Pino Gesmundo della segreteria confederale della Cgil, che lamenta la "mancanza di strategie in grado di mettere il sistema industriale italiano in condizione di crescere e di competere", ma sottolinea anche il dato "legato ai consumi e ai servizi", che "restituisce l'immagine plastica di quelle decine di migliaia di persone che non arrivano a fine mese, nonostante lavorino, o che sono sottoposte a processi di crisi e si vedono dunque costrette a ridurre i propri consumi". Si preoccupa anche Massimiliano Dona dell'Unione nazionale consumatori: quel poco che va bene, sottolinea, "dipende dalla domanda estera, mentre il mercato interno segna un crollo, anche in valore, dell'1%. Il confronto con lo scorso anno, poi, è ancor più allarmante, con il mercato interno che precipita del 6%".

MA. PAL.

IN LOTTA CON LA REALTÀ

» BARBARA SPINELLI

Il monarca dell'Eliseo Il presidente francese, Emmanuel Macron FOTO LAPRESSE

MONSIEUR MACRON E IL TRUMAN SHOW

COLPO DI MANO Il presidente sconfitto seguita a ignorare il verdetto elettorale e la volontà dei francesi che, votando in parte la sinistra unita e in parte l'estrema destra, rifiutano la "continuità" auspicata da lui

Prendendo la parola alla cerimonia finale delle Olimpiadi, il 12 agosto, Emmanuel Macron si è imbarcato in un'affermazione stupefacente, che d'un tratto lo mette a nudo: "Manca la voglia che la vita riprenda il suo posto", ha detto con nostalgia sul volto. *On n'a pas envie que la vie reprenne ses droits*. Il lungo fumetto dei Giochi olimpici, l'ecumenismo dei preparativi, le cerimonie semi-turistiche in gloria della Francia, gli abbracci, gli applausi, la competizione allegra, la Senna in cui ti puoi incantevolmente tuffare nonostante i batteri: questo l'universo di celluloide che Macron adora, che rimpiange, che trasforma in orrenda metafora politica, che vorrebbe diventasse il nostro, di noi tutti, eterno *vademecum*.

La "Vita" che sciaguratamente riafferma i suoi diritti altro non è che la Realtà: sono le Legislative che hanno premiato le sinistre unite pur dando loro un'esigua maggioranza relativa. Macron sconfitto non ne "ha voglia", ne è nauseato, si installa nella strategia della denegazione. La Costituzione della V Repubblica è talmente vaga che può permetterselo, visto che è lui a nominare il primo ministro che vuole. Ma una denegazione simile va oltre il fattibile, oltre l'opinabile e le varie esegesi costituzionali. Sconfina in un farsesco colpo di mano, in un brutale *Truman Show* di cui Macron è regista e primo attore. La Costituzione gli dà molti poteri, ma non quello di designare la coalizione di governo, perché è al premier che appartiene la proposta dei propri ministri.

Mitterrand aveva definito la Quinta Repubblica un "colpo di Stato permanente", nel 1964, e la predizione quasi si avvera. Lunedì il presidente ha annunciato che la sinistra unita non andrà al governo, e che Lucie Castets, candidata premier del Nuovo Fronte Popolare, non è di suo gradimento. Ha poi fatto sapere che in ulteriori consultazioni non avrebbe più ricevuto la France Insoumise di Mélenchon né l'estrema destra. In un comunicato diramato lunedì ha invitato socialisti, ecologisti e comunisti a formare una coalizione col centro macroniano e con le destre dei Repubblicani. L'unica "voglia" che ha, nella transizione dal fumetto alla brutta Realtà, è quella di sfasciare l'unione delle sinistre e se possibile anche il Partito socialista, sfracellandolo nell'abbraccio. Marine Le Pen, che Macron diceva di voler arginare, ringrazia.

Per il momento gli invitati al banchetto – socialisti, ecologisti, comunisti – reagiscono esterrefatti, come se si trovassero alle prese con uno che non ci sta con la testa. È spazientita anche la destra dei Repubblicani. Ma buona parte dei socialisti è pronta a cedere alle lusinghe del pifferaio, a rispondere all'appello. La parola magica che nobiliterà i transfughi è socialdemocrazia. I socialdemocratici sono giudicati rispettabili se agiscono come alleati del centrodestra, delle politiche di austerità, dei mercanti d'armi che riforniscono Ucraina e Israele, del riarmo anti-russo. Il colpo di mano è ideologico e dimentica la storia.

La socialdemocrazia classica si batteva per la distensione con Mosca, per "osare più democrazia" e più giustizia sociale, come prometteva Willy Brandt nel 1969. Niente di tutto questo in chi si erige oggi a socialdemocratico e invece di rappresentare l'elettorato di sinistra "rompe con il partito della collera dell'estrema sinistra anti-socialdemocratica" – la definizione è di Serge July, ex direttore di *Libération* – e perfino accusa Mélenchon di antisemitismo (accusa rivolta a chiunque sia inorridito dallo sterminio di palestinesi e città a Gaza).

I socialdemocratici di oggi sono neo-conservatori: l'idolo è Tony Blair. Il giorno stesso in cui un attentatore ha esploso una bombola di gas davanti alla sinagoga Beth-Yaacov, sabato a La-Motte nel Sud della Francia, Jacques Attali, ex "consigliere speciale" del socialista Mitterrand, ha affermato, senza arrossire, che il responsabile è Mélenchon, colpevole di "genocidio simbolico". La categoria è raggelante e inedita, ma l'intervistatore l'ha digerita senza scomporsi.

Eppure Mélenchon aveva tentato una contromossa, prima del diniego presidenziale. Aveva ipotizzato un governo senza ministri del proprio partito, se davvero era lui il problema. L'uscita, astuta, smaschera l'Eliseo: continuando a opporre il veto a un governo di sinistra che cerchi le maggioranze sulle singole leggi, Macron conferma che è il programma del Fronte Popolare a dargli la nausea e non la presenza di ministri del partito di Mélenchon. Il pretesto è che un governo che non ha la maggioranza sarà subito rovesciato. Nemmeno lui l'aveva, dopo le Legislative del 2022.

Sono oltre sei settimane che il governo Attal governa come se non fosse dimissionario, che la tele-realtà perdura, e che la Realtà continua a essere oscuro oggetto di esecrazione nella testa di Macron. E non solo nella sua testa, ma in quella dei grandi gruppi economici, delle classi che Macron ha blandito con ripetute agevolazioni fiscali, dei padroni delle reti televisive e di gran parte dei giornali nazionali. Il programma del Fronte Popolare è classicamente socialdemocratico, ma per tutti costoro è un incubo, perché prevede aumenti di salari, giustizia fiscale progressiva, fine delle agevolazioni fiscali macroniane, gratuità scolastica estesa, tasse sui superprofitti di multinazionali e industrie come energia e farmaceutica.

La grottesca battaglia di Macron contro la Realtà è iniziata alla vigilia delle Olimpiadi, il 23 luglio, in un'intervista che aveva come sfondo la Torre Eiffel. È stato il momento in cui il presidente ha inaugurato il fumetto delle Olimpiadi, presentandole addirittura come modello: se "sono state organizzate così bene da un sindaco socialista, da una presidente della regione a destra, da un presidente della Repubblica al centro", perché non provare pure in politica? Ha poi detto che "nessuno può applicare il programma" del Fronte Popolare: per stare a galla, occorre che le sinistre "escano in qualche modo dalle evidenze, si assumano le loro responsabilità, sappiano fare compromessi".

Ancora una volta è dalla Realtà che bisogna uscire: dalle evidenze. Nella stessa intervista ha esortato: "L'urgenza del Paese non è distruggere quello che si è fatto sinora, ma costruire e andare avanti". Il verbo ricorrente è continuare: "Continuare a essere più forti e più giusti... continuare a creare ricchezza e a andare avanti... continuare a reindustrializzare, a creare competitività, a essere il Paese più attraente d'Europa". Continuare come se nulla fosse e le elezioni fossero chimere. "Da cinque anni è questa la nostra fierezza e tutto questo va consolidato, reinvestendo al contempo nel nostro esercito, nelle nostre forze di sicurezza interna, nella nostra giustizia, nella nostra scuola".

Macron continua a non accettare il verdetto elettorale e a ignorare le volontà di un popolo che votando in parte sinistra unita e in parte estrema destra rifiuta proprio questo: *continuare* come si è fatto sinora, con Macron al centro e nell'illusione di "uscire dall'evidenza".

SECONDO TEMPO

Lukaku è arrivato a Napoli
Conte è stato accontentato, i fan pure, tanto che il belga ha già sostituito Osimhen come statuina del presepio: al Chelsea sono andati circa 30 milioni

Toscani malato terminale
Il fotografo ha l'amiloidosi: "È incurabile, in un anno ho perso 40 chili: non so quanto mi resta. Bisogna che chiami il mio amico Cappato"

Manu Chao, terzo inedito
Dopo "Viva Tu" e "Sao Paulo Motoboy", il cantautore pubblica "Tu Te Vas", l'ultimo singolo che anticipa il nuovo album, in uscita il 20.09

HEINRICH MANN "L'odio", una profezia del 1933

In libreria da domani Heinrich Mann, fratello di Thomas, fu tra i primi nemici di Hitler ANSA

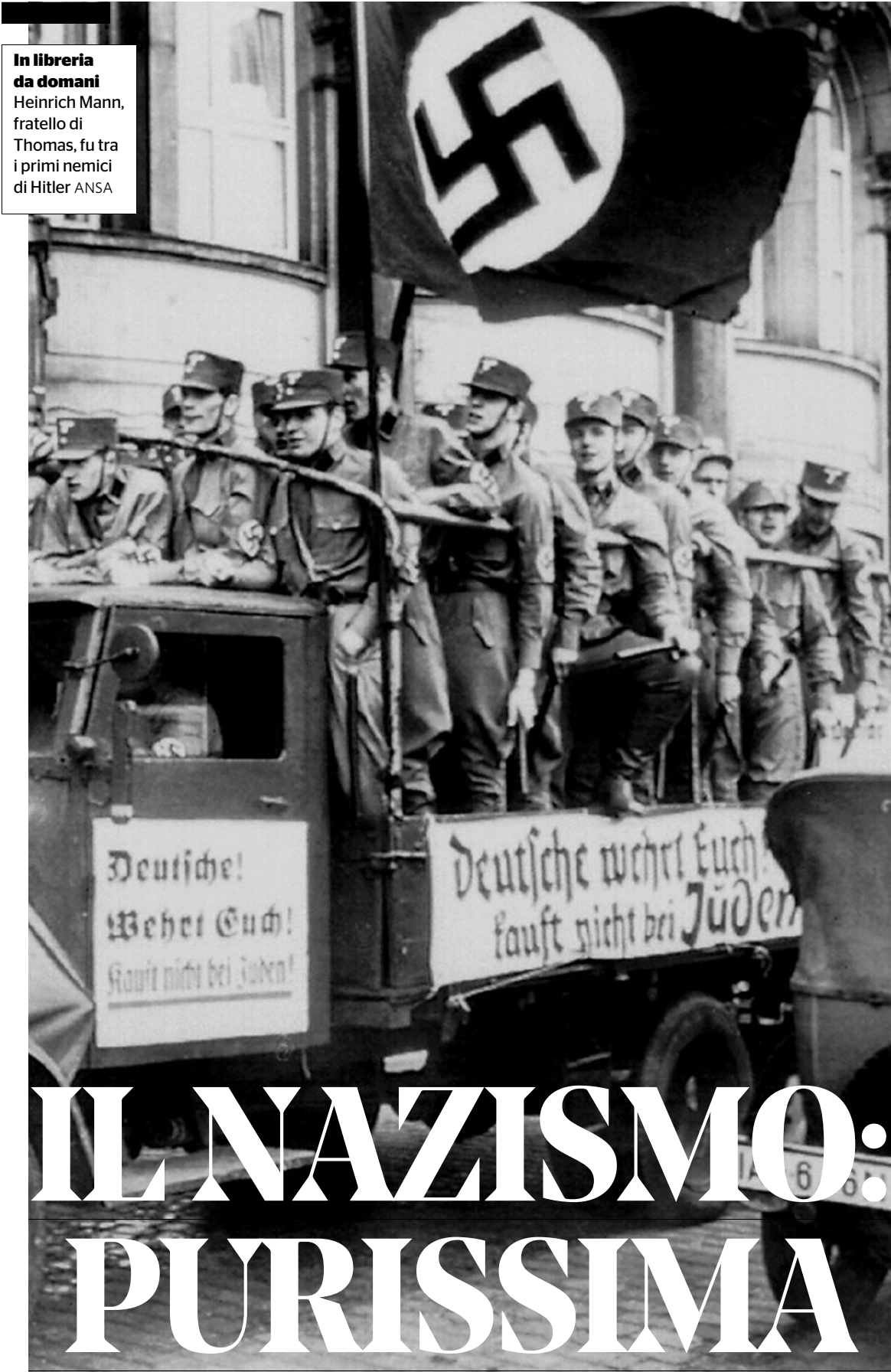
IL NAZISMO: PURISSIMA SPAZZATURA

Belve, falliti e magnaccia

Anticipiamo stralci de "L'odio" di Heinrich Mann (1933), per la prima volta in Italia in edizione integrale, in libreria da domani con L'Orma.

» Heinrich Mann

No, la dittatura non conta fra le sue file figure d'eccellenza. Ma, com'è facile intuire, non gliene importa nulla, poiché odia l'intelligenza e gli intellettuali e fa di tutto per sottrargli ogni potere. Allo stesso tempo, però, il regime ama presentarsi come benefattore delle scienze e delle arti, a patto che si pieghino ai suoi capricci... È arrivato Hitler e di colpo si è iniziato a gettare i soldi dalla finestra, con premi mirabolanti assegnati a romanzi di nessun valore, ma che strizzano l'occhio al regime. Ecco come si fa quando si vuole annacquare l'arte e il pensiero con idee finte e una finta creatività. L'esperienza ha insegnato ai nazisti che il denaro e la propaganda sono strumenti molto utili al raggiungimento del potere, così questi manipolatori immaginano di poter imporre senza fatica anche un nuovo spirito nazionale, che sia simile al loro.

Per buona parte della nostra vita, ci eravamo impegnati a mettere in parole verità umane, a dar loro forma fino a renderle vive. Letteratura, arte e teatro erano espressioni dell'esistenza, il risultato di ciò che aveva resistito a lunghe battaglie e rigorose selezioni... Ora lo Stato razziale ha abolito la libertà in ambito intellettuale come in ogni altro campo, ed è intenzionato a far cadere nell'oblio ogni fama ben meritata. Questo regime e i suoi sostenitori sono tanto folli, o tanto stupidi, da credere di poter imporre talenti e opere con la forza, e così sostituire quelli che dichiarano obsoleti. Grandi opere e successi non si raggiungono più a fatica, ma vengono decisi per decreto. E se il pubblico non è d'accordo, allora bisogna obbligarlo con la forza. Sbattiamo nei campi di concentramento gli spettatori ribelli! Il pubblico diserta gli spettacoli e non legge la letteratura nazista perché la noia e l'imbarazzo sono sentimenti insopportabili, specie quando vengono propinate solo mezze verità, vuote e per giunta pretenziose. L'eroe tragico – approvato dagli uffici competenti – può dichiarare ben dieci volte a serata di essere un vero tedesco e che quindi, da vero tedesco, non appena sente pronunciare la parola "cultura", mette mano alla pistola.

Eppure, nessuno fra il pubblico si sente coinvolto, la sua arte non tocca nessuna corda del cuore umano. È un prodotto di fabbrica della violenta e prepotente minoranza che è riuscita a conquistare il Paese...

La necessità di umiliare l'intelligenza comporta un'ammissione di debolezza: smaschera quella tipologia umana che per farsi strada nella vita ha bisogno di sopprimere l'ingegno altrui. Uno degli eroici drammaturghi le cui opere venivano rappresentate in teatri tragicamente vuoti è il ministro della Propaganda. Tempo fa, quando la Germania non era ancora purificata dalle razze inferiori, si era dedicato alla stesura di un romanzo erotico davvero mediocre. Quell'altro, che si vanta di proteggersi dalla cultura con la pistola, durante la guerra si è finto pazzo per tre anni così da evitare il fronte. A questa nobile figura è stato dato l'onore di dirigere il teatro di Stato, e sia lui sia il ministro possono commuoversi contemplando le vette inaspettate a cui la vita li ha condotti... Per tenere allenato il nostro senso dell'umorismo, la nuova letteratura si arricchisce, tra l'altro, di un grande personaggio comico, il fanatico che per un tempo immemorabile aveva ostentato un demonismo posticcio e una perversione di maniera, e ora celebra il grande eroe nazionalsocialista, ossia una vittima dei comunisti. In vita, l'eroe faceva il magnaccia... Sono questi i personaggi di spicco, oggigiorno. E visto che la vecchia guardia si è adattata, è naturale che anche la maggior parte dei giovani sia disposta a conformarsi. Si vive una volta sola! Va di moda la forza. E in mancanza di quella vera, va bene pure un'isterica crudeltà. Lodiamo i vincitori! Disprezziamo i vinti! Non vogliamo né capire, né giudicare! Limitiamoci a definirci tedeschi, guai a dire che siamo proletari o magari intellettuali!... Si sa, le conquiste degli intellettuali non contribuiscono in nulla alla gloria del nostro Paese. Non c'è altro da aggiungere. Siamo tedeschi, nient'altro che tedeschi. Adesso, gli uffici deputati mettono in guardia: non bisogna stroncare le opere in cui il regime si riconosce. Si pubblica solo spazzatura purissima.

No, il regime non dispone di menti eccelse, né in letteratura né in altri ambiti dell'attività intellettuale e morale. Ha a disposizione alcuni cervellini che gli sono utili e un'enorme massa di mediocri, menti deboli che, in mancanza di vera letteratura – ormai messa a tacere o prodotta solo in esilio – si fanno sempre più deboli. L'appellativo di "belve intellettuali" non li tocca. Oggigiorno le belve sono molto apprezzate.

IL LIBRO

» **L'odio**
Heinrich Mann
Pagine: **208**
Prezzo: **19 €**
Editore: **L'Orma**

> **Guai a dirci intellettuali... E se il pubblico non apprezza l'arte di regime vada nei lager**
> Heinrich Mann

E la chiamano Estate

CHE PECCATO La spia anarchica nella Milano del terrorismo

"ROVELLI" PER CALABRESI

Informatore di polizia e servizi

» Gianni Barbacetto

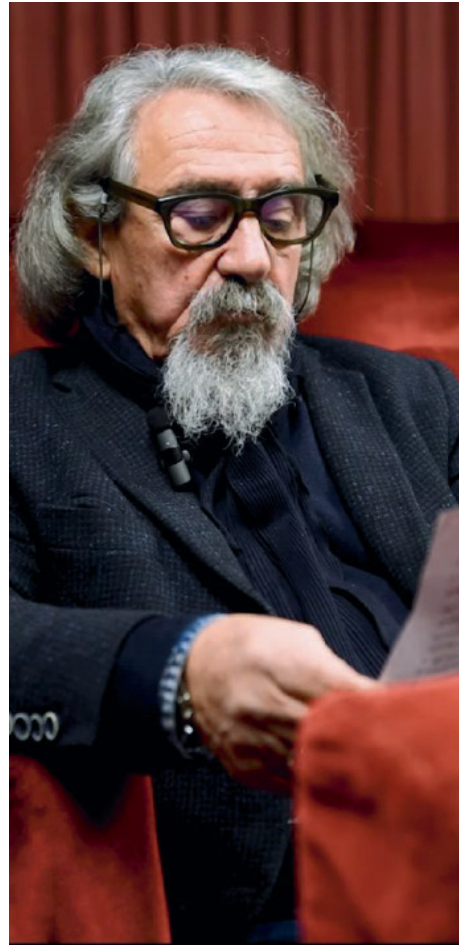
Che tempi, quelle estati degli anni Sessanta. Il Carta Vetrata era un locale poco fuori Milano, a Bollate, a un passo da Quarto Oggiaro. Discoteca, rock pub, musica dal vivo. Vi hanno suonato, agli inizi della loro carriera, la Premiata Forneria Marconi, il Banco del Mutuo Soccorso, la Nuova Idea, i Van Der Graaf Generator – ma qui la cronaca trascolora nella leggenda, che racconta di concerti perfino dei Genesis e dei Deep Purple, in verità mai arrivati a Bollate. L'anima del Carta Vetrata era un ragazzo bassino, capelli lunghi e baffoni folti: Enrico Rovelli, anch'egli all'inizio di una carriera che lo porterà ad aprire, negli anni Ottanta a Milano, il Rolling Stone e, più avanti, il City Square e infine l'Alcatraz. E a diventare il manager di Patty Pravo e di Vasco Rossi, a lavorare con tanti altri musicisti, da Claudio Baglioni a Marco Masini, da Fabio Concato ad Anna Oxa, a organizzare concerti di Bruce Springsteen e degli U2, dei Police e dei Queen, di David Bowie e dei Clash. Musica e anarchia. Rovelli si descrive, in una intervista al *Corriere* del marzo 2024, come fondatore del Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa e amico di Giuseppe Pinelli: "Nell'area anarchica milanese eravamo in due a tenere i rapporti con il commissario Luigi Calabresi: io e Pinelli. Con lui e altri compagni abbiamo fondato il Ponte della Ghisolfa... Pino aveva un rapporto speciale con Calabresi, ogni Natale si regalavano un libro". Questa la versione di Enrico. Che non racconta però l'altra metà di sé: Anna Bolena. Rovelli, oltre che buon amico di Ignazio La Russa, era un infiltrato, un informatore della polizia e dei servizi segreti, con il nome in codice di Anna Bolena (niente di storico o esoterico: AB sono le iniziali di Anarchico Bollate).

Musica e delitti Luigi Calabresi ed Enrico Rovelli, negli anni 60-70 a Milano ANSA

FURONO LE VELINE di Anna Bolena a far scattare l'arresto di Pietro Valpreda, l'anarchico innocente accusato della strage fascista di piazza Fontana. È la sera del 12 dicembre 1969. La bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura è scoppiata da poche ore, alle 16.37, con la sua vendemmia di morti. A Milano si precipitano da Roma gli uomini dell'Ufficio affari riservati, il servizio segreto del ministero dell'Interno. Silvano Russomanno ed Ermanno Alduzzi, fedelissimi del capo, il prefetto-gourmet Federico Umberto D'Amato, attivano subito la fonte Anna Bolena: dice che il ferroviere anarchico Pino Pinelli è al corrente dei retroscena dell'eccidio. Lo racconta in seguito Alduzzi: "La pista anarchica è nata dalle confidenze di Anna Bolena subito dopo i fatti" e "fu valorizzata dall'Ufficio affari riservati". Un collega di Alduzzi, Giuseppe Mango, aggiunge: "La pista Pinelli nacque da Alduzzi... Invero le indicazioni su Pinelli erano nate dalla fonte Anna Bolena, gestita da Alduzzi e in quel periodo anche da Russomanno... Dopo i fatti di piazza Fontana, da noi, in Ufficio (alludo a D'Amato e Russomanno), non si faceva altro che parlare di Anna Bolena che aveva fatto sorgere la pista anarchica, *esaltandosi* la qualità della fonte". Conferma l'agente Guglielmo Carlucci: "Il Pinelli pure era stato fermato su indicazioni dell'anarchico, fonte di Alduzzi... Penso che, per il tramite di Alduzzi, la fonte anarchica (Anna Bolena) ricevette un compenso straordinario". Rovelli nel 1969 ha 25 anni. Ha bisogno degli aiuti della questura per tenere aperto il Carta Vetrata e proteggerlo dalle indagini sulla droga che si diceva circolasse attorno alla discoteca. Ma è stato "agganciato" da Alduzzi già nel 1962 e dal 1964 è accreditato come una delle fonti degli Affari riservati: le "trombe di Gerico" del prefetto D'Amato.

Enrico, in codice "Anna Bolena", era amico di tutti, da Pinelli a La Russa

Continua la sua collaborazione anche dopo piazza Fontana. Nel 1971 porta a Calabresi informazioni (e una foto) su un anarchico che sta per scappare all'estero. Nel 1974 una pirotecnica informativa di Anna Bolena dice: "Il noto attore Dario Fo ha preso il posto dell'editore Giangiacomo Feltrinelli nella guida e nelle sovvenzioni di alcuni gruppi eversivi e (pare) che sia divenuto uno dei maggiori esponenti delle Brigate rosse". In un documento successivo, aggiunge che Franca Rame stava facendo opera di proselitismo nelle carceri per reclutare militanti per le Br.

La fonte Anna Bolena viene bruciata nel 1975. Il giudice istruttore Antonio Lombardi scopre la spiata sull'anarchico in fuga all'estero. Il settimanale anarchico *Umanità Nova* pubblica il 28 giugno 1975 un articolo intitolato "Attenti a costui", firmato Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa: c'è la foto di Rovelli, definito "sospetto provocatore dell'Ufficio politico della questura milanese" e l'invito ai "compagni" a non frequentare più il Carta Vetrata.

L'anarchico in fuga oggetto dell'informativa a Calabresi nel '71 è nientemeno che Gianfranco Bertoli, che il 17 maggio 1973 getterà la bomba della strage alla questura di Milano. Uomo di Gladio, manovrato dai fascisti di Ordine nuovo: ma oggi è di moda mettere in dubbio tutto e tornare a credere, chissà, al Bertoli "anarchico".

L'ALTRO "ANARCHICO", Rovelli, ammette a metà di essere una spia: ha passato informazioni alla polizia, dice, soltanto perché ricattato e minacciato: "Non ho mai tradito nessun compagno, solo una volta ne ho accusato uno perché non riuscivo a resistere alle pressioni e ai ricatti, prima del commissario Calabresi e poi quelli del vicecapo dell'Ufficio affari riservati, Russomanno, e del suo agente, l'ispettore Alduzzi".

Altra musica, quella di Russomanno: in una relazione riservata del gennaio 1970 scrive che Rovelli a fine 1969 fu mandato in Francia e in Belgio per raccogliere informazioni sugli "ambienti anarchici internazionali". Compenso per la missione all'estero: 200 mila lire.

LETTURE CONSIGLIATE

TRE SAGGI per capire le fitte trame del terrorismo nero negli anni della strategia della tensione: Pacini su spie e infiltrati, Tobagi sui colpevoli mai trovati o impuniti e il "nostro" Barbacetto su Piazza Fontana

» **La spia intoccabile**
Giacomo Pacini (Einaudi)

» **Le stragi sono tutte un mistero**
Benedetta Tobagi (Laterza)

» **Piazza Fontana**
Gianni Barbacetto (Garzanti)

COLPADELSOLE

Chi sale sull'Arca di Noè prima del tricheco?
Il bicheco

di Alberto Graziani

Indemoniato Michael Keaton nel film di Burton

VENEZIA 81 "Beetlejuice Beetlejuice" apre la Mostra coi mostri ironici di Tim, l'attrice americana premiata celebra Kamala e Mastandrea firma il suo secondo film da regista

La favola Bellucci di Burton e il Leone d'oro alla Weaver

» **Federico Pontiggia**

VENEZIA

"Non per soldi", ma per amore. O' scarrafone Tim Burton, che in Monica Bellucci ha trovato un'insperata cura di bellezza, apre l'81ª Mostra di Venezia con *Beetlejuice Beetlejuice*, sequel tutto da sorridere, e un tot da sopravvivere per lo spettatore, al suo cult del 1988. Tornano l'istrione indemoniato Michael Keaton e la rediviva Winona Ryder, s'aggiungono la Bellucci a mo' di sposa cadavere e la Jenna Ortega di *Mercoledì*, e s'apparecchia "qualcosa di molto personale, di emotivo su una famiglia strana. Non ho nemmeno guardato il primo film per preparmi, ne ricordavo lo spirito". Dal 5.09 nelle nostre sale, Burton un po' ci è e molto ci fa, prendendo da sé, da altri (*Ghost Rider*, *Dune*) e per i fondelli la Disney, cercando di ricordarci chi è e al contempo di farci scordare chi, e tanto meglio, fosse: "Negli ultimi anni sono rimasto deluso dall'industria cinematografica, dovevo fare qualcosa che venisse dal cuore. Mi ero perso anch'io, ora credo di essermi ritrovato". Si poteva aprire la Mostra con qualcosa di più nobile? Certo, ma probabilmente non di così leggero e innocuo: indi *Beetlejuice Beetlejuice*, e i prezzemolini Tim e Monica dopo Festa del Cinema di Roma, Torino e i Globi d'Oro ancora mano nella mano.

Cerimonia condotta dalla madrina Sveva "Chi?" Alviti, stato di preoccupazione di maestranze e interpreti non recepito sul palco, la Mostra si dà nella soddisfazione del direttore Barbera per la mole di star, lo scontento dei freelance per le mancate interviste e una questione che accanto al *tax credit* già infervora: ma agli Oscar quest'anno chi mandiamo, vorrà Sorrentino adoperarsi con *Parthenope* o il Lido decreterà il prescelto? Nel mentre Sigourney Weaver recepisce il Leone d'Oro alla carriera e ruggisce: "Siamo tutti entusiasti per Kamala", Chiara Francini si divide tra Franca Rame e poliamori con *Coppia aperta quasi spalancata*, la serie di Alfonso Cuarón *Disclaimer* fa segnare il record mondiale dell'embargo e Valerio Mastandrea apre Orizzonti con l'opera seconda *Nonostante*. Circostanziando il limbo tra la vita e la morte, indagando il comatoso quale stato esistenziale, ha dalla sua l'idea liminare e romantica, dunque un soggetto interessante, e una direzione d'attori precisa, però concede troppo alla parola – per tacere delle musiche invasive – e si consegna a uno sviluppo affettivo ma irresoluto.

SFILATA
Pletora di star e starlette, ma il Lido saprà lanciare anche questa volta un Oscar?

Crucipersonaggio del giorno

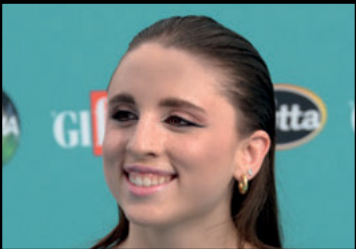
ORIZZONTALI

1. Il suo singolo presentato in anteprima il 1° ottobre 2023 - 11. Zubin, direttore d'orchestra indiano - **15.** Raffaele Riefoli in arte - **16.** Ken, autore di *Codice Rebecca* - **18.** Un grido di incitamento - **19.** L'antica città di Abramo - **20.** Applica le misure cautelari (sigla) - **22.** Il fiume esplorato da Bottego - **23. La provincia in cui è nata - 26. Maria, la conduttrice Tv che l'ha lanciata nella sua trasmissione - 29. Il brano con cui ha vinto Sanremo - 30.** Si leggono nel tema - **31.** Il sodio nelle formule - **32.** Insegnanti universitari - **34. La protagonista dei giochi odierni (vedi foto)** - **39. Nome e cognome di sua madre - 40.** Era lo standard per i videoregistratori - **42. Lo ha vinto quadruplo per *Ci pensiamo domani*** - **44.** Quattro sulle lapidi - **46.** Periodi che si ripetono - **47.** Pari della Roma - **48.** La lesione provocata dal carbonchio - **50.** Sovrintende FAO e UNICEF - **52.** Una Peugeot elettrica - **53.** Ha in repertorio *Sono solo parole* - **54.** Lo scultore de *Il pensatore* - **56.** L'Express storico treno - **60.** Le bianche si sfoderano - **62.** Fu la "Wandissima" della rivista - **63.** Si rivolge ai santi.

VERTICALI

1. Disumano, senza cuore - **2.** Ambiente da mille e una notte - **3.** Tra "D" e "G" - **4.** L'occhio dei francesi - **5.** Una famosa poesia di Kipling - **6.** Un marchio della grande distribuzione - **7.** Alberi d'alto fusto - **8.** Prefisso per "sale" - **9.** La sigla di Ferrara - **10.** Riunisce i tennisti professionisti - **12.** Fatto memorabile - **13.** La capitale del Vietnam - **14.** Persone qualunque - **17.** Vi fu sconfitto Murat - **20.** Le palestre degli antichi Greci - **21.** Ospitava una storica Scuola di Cavalleria - **24.** Il prezzo della corruzione - **25.** Lo standard delle batterie ministilo - **27.** Difensore degli umili - **28.** Fama poco lusinghiera - **32. Lucio a cui è intitolato il premio della Sala Stampa che ha vinto a Sanremo - 33. Lo fa di professione** - **34.** Un'isola delle Lipari - **35.** Lanciò l'album *Via Paolo Fabbri 43* - **36.** Proprio in quel luogo - **37. La città da cui è partito il suo *Voglia di vivere Tour*** - **38.** Elegante - **41. Il Paese in cui si è svolto l'Eurovision Song Contest a cui ha partecipato** - **43.** L'avverbio del rassegnato - **45. Ne ha fatto parte per la cover del padre *Starlight*** - **49.** Lo slancio preso in partenza - **51.** Il noi degli antichi Romani - **55.** La fine del noir - **57.** Si muove sulla scacchiera - **58.** La bella e brava Pedron (iniz.) - **59.** Numero abbreviato - **61.** Le consonanti dell'emiro.

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

3. Il suo album del 2023 s'intitola *Voglia di... Esserci* oppure *Vivere*?

4. Con Tedua nell'album *La Divina Commedia* ha cantato: *Angelo custode* oppure *Beatrice*?

10. Il nomignolo di suo padre era: Gino oppure Pino?

15. È nata nel Duemila... Uno oppure Due?

17. Il fratello batterista: Filippo oppure Nazario?

18. La madre (39 orizzontale) è stata la voce dei: Lacuna Coil oppure Matia Bazar?

Sudoku

Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

	8		2			4		9
9	4		5					
	3		4				7	8
				6		7		
		8				1		
		5		2				
8	2				7		5	
					2		1	3
3		4			5		6	

IRAQ 2005, CIVILI UCCISI

Strage ad Haditha, foto e vergogna dei Marines Usa

» Michela A. G. Iaccarino

Ci sono i nomi, ci sono i corpi: ci sono anche le foto, quelle che – scrive il *New Yorker* – l'esercito americano voleva che nessuno vedesse. Mai. Invece il magazine le ha pubblicate. In Iraq, il 19 novembre del 2005 il convoglio di una squadra di Marines in viaggio lungo una strada verso Haditha incappa in un ordigno: l'esplosione uccide il caporale Miguel Terrazas, in due rimangono feriti.

Ciò che segue, scrive il magazine, è la storia della "più grande indagine criminale su suolo di guerra nella storia degli Stati Uniti". Perché i soldati dopo

quelle fiamme uccidono 24 persone: inizialmente, diranno di aver colpito miliziani. Erano invece civili, tutti disarmati: i primi sono cinque passanti che si trovavano nei dintorni e stavano andando all'Università di Baghdad. I marines entrano in tre case nei dintorni e non lasciano vivo nessuno prima di uscire. Sono civili, sono donne e bambini: il più piccolo ha tre anni. Numerano i cadaveri, registrano la scena con una macchina fotografica Olympus. Dopo arriveranno altri loro colleghi a immortalare la strage, immagini che diventeranno la prova più schiacciante del massacro di Haditha.

Per la vicenda, arrivata anche all'orecchio dell'allora presidente George W. Bush, quattro membri della squadra sono stati accusati di omicidio, ma le accuse sono poi cadute. Le immagini delle torture ad Abu Ghraib accesero la miccia di uno scandalo internazionale, le foto di Haditha no: sono arrivate, dopo lunghe indagini, silenzi e insabbiamenti, quasi vent'anni anni dopo quel sangue.

PROGRAMMI TV

Rai 1
06:00 Rai News
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Che Dio ci aiuti
16:05 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Techetechetè
21:25 Noos - L'avventura della conoscenza
01:10 Cinematografo
02:15 Rai News

Rai 2
06:00 Zio Gianni
06:10 La Grande Vallata
07:00 Crociere di nozze
08:30 Tg2
08:45 O anche no
09:15 Paralimpiadi Parigi 2024
10:55 Tg2 Flash
11:00 Paralimpiadi Parigi 2024
13:00 Tg2
13:30 Paralimpiadi Parigi 2024
18:15 Tg2
18:20 Tg Sport TG Sport Sera
18:40 Paralimpiadi Parigi 2024
20:30 Tg2
21:00 Paralimpiadi Parigi 2024
23:30 SportAbilia Speciale Parigi
00:35 Paralimpiadi Parigi 2024

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:05 Il Provinciale
16:10 Di là dal fiume e tra...
17:00 Overland
17:55 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 La Scelta di Anne
23:10 Mixer - Vent'anni di tv
00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
08:00 Love Is In The Air
09:00 Grand Hotel
09:53 Everywhere I Go
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:35 Diario del Giorno
16:23 L' Inferno Sommerso
18:58 Tg4
19:41 Terra Amara
20:30 4 di Sera
21:30 FILM Sapore di Mare
23:36 FILM Sapore di Mare 2
01:33 Tg4 - Ultima Ora Notte
01:52 Ciak Speciale

Canale 5
07:58 Tg5
08:42 Morning News
11:00 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:49 Beautiful
14:11 Endless Love
14:47 The Family
15:51 La Promessa
17:03 Pomeriggio 5 News
18:44 The Wall
20:01 Tg5
20:37 Paperissima Sprint
21:32 Segreti di Famiglia
00:02 Tg5
00:46 Paperissima Sprint
01:42 Ciak Speciale
01:45 L'ora

Italia 1
06:00 Chips
07:47 Rizzoli & Isles
08:36 Law & Order
10:28 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:51 I Simpson
14:41 America's Cup
15:06 Big Bang Theory
15:58 America's Cup
16:34 Magnum P. I.
17:30 Due Uomini e 1/2
17:56 Camera Café
18:30 Studio Aperto
19:28 Fbi: Most Wanted
20:31 Ncis - Unità Anticrimine
21:18 Gioco Sporco
01:01 Studio Aperto

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
01:05 Tg La7 Notte
01:20 L'Aria Che Tira (r)
03:25 OMNIBUS
05:00 Coffee Break

Sky Cinema 1
19:15 Priscilla
21:15 Modalità aereo
23:05 Skyscraper
00:50 Return to Sender - Restituire al mittente
02:25 The Chronicles of Riddick
04:25 Hunger Games

NOVE
18:10 Little Big Italy
19:25 Cash or Trash
21:25 Only Fun - Comico Show
23:35 Ammutta muddica
01:35 Naked Attraction UK
05:15 Ombre e misteri